IL CONTE HERMANN

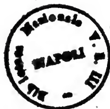
Dramma in cinque atti

DI ALESSANDRO DUMAS



PERSONAGGI.

Conte Hermann di Scaffemburg.
Barone Karl di Florsheim suo nipote.
Dottor Fritz Sturler.
Frantz di Stauffenbach.
Principe Elim Dembirski, giovine russo.
Visconte Amedeo D'Arnoy, francese.
Walter di Thorchill.
De Falk, consigliere del granduca di Baden.
Sturler padre, direttore dei Bagni.
Wildmann, guardaccia.
Giorgio, servo.
Hubert, servo.
Un gruppiere.
Un cameriere d'albergo.
Maria di Stauffenbach.
Marta, di lei nutrice.



ATTO PRIMO.

Sala di conversazione alle acque di Baden.

SCENA PRIMA.

Sturler e Giorgio *che termina d'apparecchiare una tavola a dritta dello spettatore.*

Stur. Ancora un coperto; i commensali sono tre, il principe Elim, il consigliere de Falk e Walter di Thorchill; bene! avvertite ora di far servire alle undici precise.

Gior. Non dubitate (*parte*).

SCENA II.

Karl di Florsheim e detto.

Karl (*sul limitare della porta vestito da viaggio, stivali impolverati, con frustino in mano. Parlerà con altro interlocutore che supponesi di dentro*). Niente di meglio; se vi ho insultato, siamo d'accordo: a voi la scelta dell'armi. Eccovi il mio nome; da questo punto sono a disposizione dei vostri testimoni. (*volgendosi*) Oh! buon giorno, papà Sturler.

Stur. Che c'è? che è avvenuto?

Karl Niente affatto.

Stur. Pure parvemi avere inteso ...

Karl Caro mio, vi siete ingannato.

Stur. (*sorpreso*) Pure ... oh! dacchè mi fate l'onore di parlarmi ...

Karl Come ad un vecchio amico, non è vero?... Oh! vediamo un poco, guardatemi bene in faccia.

Stur. Signore, io vi osservo, e ... Dio me lo perdoni! il barone Karl di Florsheim!

Karl Precisamente. Un poco abbronzito, se volete, ma che farci? causa il sole di Montevideo di Buenos-Aires.

Stur. Oh caro signor barone, che siate il bene arrivato! E vostro zio, il conte Hermann?

Karl Lo lasciai non è molto, e fra dieci minuti sarà qui.

Stur. Davvero! e Fritz mio figlio?

Karl Lo vedrete fra poco e potrete abbracciarlo a vostro bell'agio.

Stur. Oh grazie! grazie, signor Karl, grazie! Ditemi, il signor conte è egli contento di Fritz?

Karl Oh! come medico, da non desiderarne di più, egli rese a mio zio segnalati servigi, ma sgraziatamente trovasi nel caso di doverglieli continuare.

Stur. Come? come? la salute del signor conte?...

Karl Oltremodo affliggente, mio caro Sturler. Dopo una ferita ricevuta in duello a Montevideo, egli va soggetto di quando in quando, ed alla menoma emozione, a sbocchi di sangue che distruggono visibilmente la sua esistenza, e questo forma la nostra disperazione. Ora l'abbiamo qui ricondotto in carrozza; Fritz sostiene che l'aria natia gli farà del bene.

Stur. Scusate, signor Karl, ma voi diceste che il conte Hermann era soddisfatto di Fritz come medico, ne sarebbe forse scontento come uomo?

Karl Che dite mai? al contrario. Fritz è un ottimo compagno, un po' scettico, un po' materialista.

Stur. Ah disgraziato! questa mattina io ripeteva la stessa cosa alla sua fidanzata; quanto a lui manca non è già la volontà, lo studio e molto meno la scienza, è la volontà a far bene.

Karl Non pertanto, mio caro Sturlet, fa d'uopo ch'egli abbia qualche cosa di buono se prende moglie.

Stur. Sì ... sì ... ma questo matrimonio, per quanto nobile, bella e pura sia la sua fidanzata, temo non sia che un calcolo d'ambizione, una combinazione d'interessi ... Questa amicizia, come vedete, d'un semplice studente, del figlio d'un povero proprietario d'albergo come sono io, con un gentiluomo qual è il signor di Stauffenbach, nasconde qualche segreto patto fra di loro. Il signor di Stauffenbach è un giuocatore sfrenato, egli consuma alla spensierata il suo patrimonio, egli ha del continuo bisogni urgenti di denaro.

Karl E che perciò? vostro figlio non è ricco al punto da poter supplire a tutti i di lui bisogni, onde non può esistere tra loro altro patto se non i legami dell'università. Oh! ritorniamo dunque a mio zio il conte Hermann .... voi gli dovete un appartamento, non è vero?

Stur. Un appartamento al signor conte?... tutta la casa, se gli fa piacere. Giorgio, (*esce*) accompagnate il signor barone, fategli vedere tutti gli appartamenti vacanti (*Karl saluta quelli che entrano ed esce con Giorgio*).

SCENA III.

Walter di Thorchill, *il principe* Elim *e detto*, *indi* De Falk.

Wal. Perdono, Sturler, ma, se non erro, ho inteso a nominare il conte Hermann?

Stur. Sì, ne pronunziò il nome suo nipote venuto per avvertirmi del suo arrivo.

Elim Chi è questo conte Hermann, Walter?

Wal. Mio caro, si vede bene che vi trovate per la prima volta in Allemagna.

Elim Perchè?

Wal. Perchè sarebbe lo stesso, che domandassi a voi, Russo, chi sono i Romanow ed i Lefort, se ve ne rimane ancora taluno in Pietroburgo.

Elim Sarebbe a dire che il conte Hermann appartiene alla più antica nobiltà?

Wal. E che rimonta fino ad Erminio: eccovi detto il tutto.

Def. (*entrando*) Di chi parlate voi? forse del conte Hermann di Schaffembourg?

Wal. Precisamente di lui.

Def. Sarebbe forse qui?

Wal. No, ma fra pochi istanti.

Elim È egli vostro amico, signor De Falk?

Def. Senza dubbio; siamo compagni d'università... abbiamo studiato assieme ad Haidelberg, e voi, Thorchill, lo conoscete?

Wal. No, ma i nostri avi si sono conosciuti nel 1337.

Elim In realtà che uomo è questo vostro conte Hermann?

Def. Qual uomo? ve lo dico all' istante, principe; è la cavalleria del quattordicesimo secolo congiunta alla cortesia del diciottesimo; è la squisitezza di tutte le qualità che fanno dell' uomo il re della creazione ... coraggio, lealtà, poesia ... grazie alla sua immensa ricchezza, ricchezza trasmessagli per mezzo di fide-commissi, a lui conservata in forza di maggioraschi. Egli ha visitato il mondo intero, ha tutto veduto, spinto dal suo animo generoso non risparmiò mai stenti, fatiche, pericoli, ed ora consuma rassegnato l' avanzo d'una mal ferma salute.

Wal. Come?

Def. Sì, egli però mena una vita infelice a motivo di non so quale malattia di petto, a quanto si dice, frutto sgraziato d'una ferita; ma egli però va incontro alla morte che lo tiene pei capelli come un uomo che nulla deve rimproverarsi su questa terra. Dovunque si sparò un colpo di fucile, dacchè egli è uomo, si lasciò attrarre dall' odore della polvere. Non è egli vero, Sturler, che quanto dico del conte è una verità?

Stur. Certamente, signor consigliere, io non posso che convenirne, dacchè voi dite la quarta parte di quanto merita il conte Hermann. (*al cameriere Giorgio che entra*) Ebbene, il signor Karl ha egli trovato da accomodarsi?

Gior. Ha scelto il padiglione per intiero.

Stur. E questo gli basta?

Gior. A quanto pare... soltanto si dimenticò raccomandarvi la colezione del signor conte, ma egli confida nella vostra diligenza per riparare a questa dimenticanza.

Wal. Una colezione?... eccone una bella e pronta, mio caro Sturler.

Stur. Sì, ma questa spetta alle signorie vostre.

Wal. Possiamo proporre al conte di dividerla con noi.

Def. Per me appoggio la proposizione.

Wal. Ed io m' incarico di presentarla.

Stur. La vostra gentilezza cade in acconcio, dacchè parmi che arrivi.

Wal. Animo, presto, maestro Giorgio, due coperti di più, uno per lo zio e l' altro pel nipote.

Stur. Hai capito? fa a dovere, vado ad incontrare mio figlio.

SCENA IV.

Il conte Hermann, Fritz *e* detti.

Her. Ecco, buon Sturler, che vi riconduco il vostro Fritz sano e salvo.

Stur. (*aprendo le braccia*) Voi permettete, signor conte?...

Her. Se permetto che un figlio abbracci suo padre dopo tre anni di lontananza? Animo, animo (*lo spinge fra le braccia del padre*); meno rispetto, e più cuore.

Stur. Mio figlio! mio caro Fritz! mio amatissimo figlio!

Fritz. Quanto sono felice di rivedervi, padre mio!

Her. È questa una bella frase, senza dubbio, mio Fritz; io intanto, o Sturler, ti rendo tuo figlio, ed a meno di alcun che di estraordinario, Fritz, vi do libertà intera per tutta la giornata.

Stur. (*baciando la mano al conte*) Quante grazie, signor conte... Audiamo, mio caro Fritz; vieni a narrarmi i tuoi viaggi. Sai tu che in tre anni non ho ricevute da te che sole due lettere, una dall' Havre e l'altra da Rio-Janeiro? (*partono*)

Her. (*seguendoli cogli occhi*) È giusto che debb' essere così; la natura spinge sempre innanzi lo sguardo. Scusate, signori, era tutto immerso nella gioia del buon Sturler... vogliate accettare le mie scuse.

Wal. (*presentandogli il suo bicchiere*) Che dite mai? spero anzi, signor conte, non ricuserete di prender parte al brindisi che stiamo per fare.

Her. E qual è, o signori?

Wal. Eccolo: al felice ritorno del conte Hermann nella sua terra natale: ai prosperi e lunghi giorni che promette la patria ad uno de' suoi più nobili figli.

Her. Sarei troppo scortese se non lo gradissi colla più cordiale riconoscenza. Ma posso ora sapere il perchè siami meritato dal canto vostro sì graziosa accoglienza?

Wal. Conte, noi non ci siamo mai veduti; ma per poco

che vi siate piaciuto di svolgere la storia dei vostri antenati, con tanta gloria frammischiata a quella della vecchia Allemagna, il mio nome non vi debbe essere del tutto sconosciuto.... io mi chiamo Walter di Thorchill.

Her. Voi avete ragione, o signore, e la nostra conoscenza è tanto più commendevole perchè data dal 1337.

Elim Tutto questo ce l' avete già detto; Thorchill, ma non ci raccontaste in qual modo questa conoscenza sia avvenuta fra voi.

Her. Eccovi in due parole la storia, o signori. Uno de' miei avi, Hermann Teodorico di Schaffemburg, cospirò contro l' imperatore Carlo IV., e trascinò, in questa malaugurata impresa, altri tre compagni. Tutti quattro arrestati, furono condannati ad essere decapitati. Il sovrano volle essere presente all'esecuzione... Hermann di Schaffemburg era di già in ginocchio, ed erasi rassegnato al colpo mortale quando, accortosi dell'augusta presenza, si fece a domandargli una grazia: « Parla, disse il monarca. — Permetti che sia decapitato il primo; fa che i miei piedi, e le mie mani sieno sciolti all'atto del supplizio, concedi che i miei complici vengano situati sur una stessa linea tre passi da me lontano, e s' io, una volta tronco il capo, mi porterò busto senza testa a toccarli con un dito, prometti di farli grazia? — Lo prometto, rispose il principe. » E di fatti narrasi che Hermann, subita la pena, riuscisse a toccarli del dito, nel che, venivano questi resi alla vita. Di qui venne l' uomo del capo tronco, che noi portiamo nel nostro blasone. È questa una tradizione, una favola, direte voi,... non importa; questi racconti fanno parere certi uomini giganti agli occhi nostri; mentre noi, temo pur troppo, che non saremo a quelli della posterità che imperfettissimi nani! La vostra mano, barone di Thorchill.

Def. E non farete voi lo stesso ancora ad un uomo le cui relazioni con voi datano semplicemente dal 1817...?

Her. (*guardandolo*) Ah! sicuro!... mio caro De Falk? (*abbracciandolo*) Permettete, signori, noi siamo due vecchi compagni d'università, due studenti di Haidelberg. Io sono oltremodo contento d' avervi incontrato, mio

carissimo De Falk, ma fatemi la grazia di procurarmi l'amicizia di questo signore che non conosco ancora.

Def. Il principe Elim.

Her. Principe, credo aver avuto l'onore di conoscere vostro padre a Varsavia. Egli, se non erro, comandava un reggimento della guardia.

Elim. Verissimo, conte.

Her. Nel fare la vostra conoscenza vi domanderò la vostra amicizia per mio nipote, che non è già uno studente di Haidelberg, ma un allievo del collegio di Enrico IV.

Elim Abbiamo di già fatta la sua conoscenza, o poco meno, signor conte.

Def. E questa conoscenza sarà compiuta, se entrambi vorrete fruire della nostra colazione.

Her. Col maggior piacere di questo mondo, mio caro De Falk; chi sa se staremo altri vent' anni senza incontrarci. L'ultima volta che ci siamo veduti, lo ricordate, consigliere, la memoria è triste... questo fu in una verde prateria ai piedi di un palco, tutto insanguinato.

Elim Ai piedi d'un palco !...

Her. Era il 24 maggio 1820... Si giustiziava Sand, il povero Sand! Egli erasi nella sua mente figurato Kotzebue più grande di quello che fosse infatti, e lo aveva ucciso. Noi eravamo là tutti, voi De Falk, Grudner, Hammerstein e duemila altri ancora; quando la testa cadde, noi gridammo al martire; ci precipitammo per intingere i nostri fazzoletti nel sangue fraterno, ma... Povero Sand! povero martire!... povero pazzo!... sacrificatevi per un popolo, sostenete, a prezzo del vostro sangue, un principio; qual pro? Vent'anni dopo la vostra morte non resta più uno dei mille fazzoletti che furono intrisi del vostro sangue, e se qualcuno ne sussiste ancora ai giorni nostri, serve, ritornato bianco come la neve, a forbire su le scarpe dei cortigiani la polvere delle anticamere. Ma però restano dei consiglieri, degli ambasciatori, dei ministri... perchè già i ministri, gli ambasciatori ed i consiglieri sono eterni (*ad un domestico*). Amico, prevenite il signor Karl di Florsheim ch'egli è atteso per la colazione.

Gior. Precisamente lo cercava, perchè...
Her. Voi lo cercavate?
Gior. Due ufficiali bavaresi desiderano parlargli... ecco i i loro nomi.
Her. Date (*guarda il biglietto*). Pregate il barone di discendere all'istante, dev'essere nel suo appartamento (*Giorgio parte*). Scusateci, signore, ma appena giunti vi sono piccoli disturbi che non si possono evitare.

SCENA V.

Karl *e* detti.

Karl Voi mi faceste domandare, caro zio?
Her. Sì, da prima per presentarti a questi signori.
Karl (*salutandoli*) Signori...
Her. In seguito per darti questi biglietti di visita che due uffiziali bavaresi lasciarono per te (*guardandoli*).
Karl Essi son qui?
Her. (*guardando i biglietti*) Sì, essi ti attendono.
Karl Grazie... non so per quale motivo sieno venuti.
Her. (*arrestandolo*) Per nulla di rilevante, n'è vero?
Karl È quanto vi dirò fra poco, ora non posso nè devo farli attendere. Signori, perdonate.
Wal. Fate come se fossimo vecchi amici, barone. (*Karl via*).
Def. Ora diteci, caro conte, è egli vero? i nostri timori sono dessi fondati? assicurano che dopo una ferita che avete ricevuta, la vostra salute sia divenuta mal ferma.
Her. È vero, infatti lo assicurano.
Def. Come, l'assicurano?
Her. Certo: è tanto noioso il doversi occupare della propria salute, che chiesi la mia dimissione d'ammalato, e ciò non mi riguarda più.
Elim E chi dunque riguarda?
Her. Il mio medico, il dottore Fritz Sturler, figlio del nostro albergatore. Suo padre me lo raccomanda come un sapientissimo dottore. Solamente il sapiente non aveva pratica, ed io lo feci soprainteudente della mia saluto, con dodicimila lire di pensione fino ch'io vivo

e seimila dopo la mia morte. Vedete che è suo interesse ch' io viva, ed egli mi cura, ve l'accerto, a meraviglia.

Wal. Per bacco, il vostro linguaggio freddo, indifferente circa la vita, mi conferma quanto De Falk disse di voi che correte dietro ai pericoli come un altro correrebbe dietro la fortuna ed i piaceri.

Her. Vi risponderò, signor Walter, ciò che Shakespeare fece rispondere a Cesare: i pericoli ed io siamo due leoni nati nel medesimo giorno: però io sono il primogenito. Del resto, credetelo, non vi è poi il gran merito in ciò, quando si è quasi soli sulla terra, quando si sono gustati tutti i piaceri che offre una gran fortuna, quando, facendo il giro del globo, si è scontrata ben venti volte la morte, nei combattimenti, fra le tempeste dell' oceano, credetelo, le impressioni non fanno più breccia, e la vita riesce indifferente.

Elim Ma voi siete ancora giovine, o conte.

Def. Trent'otto anni appena.

Her. È vero; ma voi sapete bene che l' esistenza non si misura dai giorni vissuti, ma bensì dalle emozioni provate e dalle forti reminiscenze.

Wal. E la ferita che vi fa del continuo soffrire, è probabilmente una di queste reminiscenze.

Her. Sì, e la più terribile. Era a Montevideo; m' invaghii colà d'una bellissima giovine, gli occhi le scintillavano in fronte come gli astri nel cielo, i capelli lucidi e neri le cadevano al suolo... Codesta affezione mi valse un duello di pugnale con un capo-caccia dei Pampas, in cui il mio avversario mi ferì al polmone, e la mia lama gli spaccò il cuore... Egli cadde morto, come colto da un fulmine, ed io, qual mi vedete, trascino la mia vita precipitando verso la tomba (*Karl esce e lo tocca alla spalla, ed egli si volge e dice*) Che vuoi mio Karl.

SCENA VI.

Karl e detti.

Karl Una parola, mio zio.
Her (*alzandosi*) Signori, vi prego di perdonarmi.
Def. Senza complimenti, caro conte, io sono sforzato a lasciarvi, avendo udienza dal gran duca ad un'ora precisa.
Her. Quando è così, al bene di rivederci (*De Falk parte, Elim e Walter restano in fondo parlando insieme*) Che vi è dunque, Karl?
Karl Un fatto del quale desidero non vi inquietiate.
Her. Ti accadde alcun che di sinistro?
Karl Sì... nel prevenire il vostro arrivo onde provvedervi un comodo alloggio, attraversai il passeggio, e m'imbattei in due signore che raggiungevano la loro carrozza ferma ad attenderle all'angolo della contrada. Uno studente, per certo ubbriaco, le seguiva insistendo acciò la più giovane desse braccio; io non so se mi sia ingannato, ma parvemi che la vittima di questa persecuzione, levasse gli occhi sopra di me come per implorare il mio soccorso. Chiamato da lei, io diressi il mio cavallo alla volta dell'offensore, e per attirarmi la sua attenzione lo toccai colla punta del mio frustino nella spalla.
Her. Avesti torto, Karl, chi è urtato ha diritto d'offendersi.
Karl Diffatti se ne chiamò offeso, ed io mi guardai dal contrastargli questo diritto... gli diedi il mio nome per iscritto onde sapesse chi mi era, e m'inviasse i suoi testimoni. I suoi testimoni sono venuti, e sono quelli che mi fecero domandare.
Her. E che hanno deciso?
Karl Che ci batteremo a venti passi di distanza, ognuno con le proprie armi, o ch'io chiedessi scusa... comprenderete che non poteva esitare, ed accettai il primo partito.
Her. (*con voce alterata a misura che parlerà*) E quando il duello deve aver luogo?

Karl Al più presto possibile.

Her. Questi signori attendono alla porta.

Karl No, dietro il muro del parco dove io anderò a raggiungerli.

Her. Bene. Fatti dare le mie pistole dal mio cameriere; quelle intarsiate in avorio sono le migliori. Con quelle colpirai giusto.

Karl Lo spero.

Her. I testimoni?

Karl Ancora non ne ho.

Her. Io mi t'offrirei... ma essendo tuo prossimo parente, gli avversari potrebbero rifiutarmi.

Karl (*indicando Walter ed Elim*) Se questi signori volessero rendermi questo servigio.

Her. Prova ad interrogarli, intanto ch'io parlo a Fritz (*Karl va dai due in fondo, Hermann e Fritz sul davanti del proscenio*).

SCENA VII.

Fritz e detti.

Her. Vieni, Fritz, giungi a proposito.

Fritz Che intesi mai, signor conte, una discussione, una querela!...

Her. Zitto... che ciò resti fra noi. Sì, una querela della quale, grazie a Dio, i torti sono dalla parte dell'avversario di Karl... Tu l'accompagnerai sul terreno, non lo lascerai un istante... Karl è il mio solo parente, sai ch'io l'amo... non come un nipote, ma come un figlio.

Karl Questi signori accettano, signor conte...

Her. Grazie, signori, grazie a nome di mio nipote, e da mia parte.

Wal. Bando ai ringraziamenti, signor conte.

Karl Vado a cercare le armi, in un istante ritorno. Attendetemi, signori (*esce, poi ritorna con le pistole*).

Her. Tu me lo ricondurrai sano a salvo, non è vero, Fritz.

Fritz Niuno può garantire della direzione che prenderà una palla, signor conte.

Her. È giusto, logico come un medico.

Fritz Ciò di cui posso assicurarvi si è che, in caso di sventura, tutto quello che la scienza m' insegnerà, io lo farò.

Her. È di già molto, ed è tutto ciò ch' io posso domandarti, o Fritz, ma comprendi bene: in qualunque caso, io voglio essere avvertito all' istante, senza raggiri, senza mezze parole, la verità senza velo.

Fritz Siate tranquillo... ma che avete voi?...

Her. Io!... nulla.

Fritz Voi lo sapete, signor conte, queste emozioni vi sono fatali.

Her. È vero.

Fritz Aspettandoci, se mai un qualche sputo sanguigno... Spremete un limone in un bicchier d' acqua e bevete.

Her. Grazie, Fritz, grazie; non dir nulla a tuo padre di tutto ciò, mandalo anzi da me, voglio parlare con lui. (*Fritz sorte ed entra Karl*) Vieni qui Karl. Tu farai bene armare e disarmare più volte le tue pistole onde scioltamente avvezzare le dita. Allacciati bene l' abito, fa non si veda il panciotto bianco, nascondi con diligenza il collo della camicia, togli tutti i punti sui quali potrebbe fissarsi l'occhio del tuo avversario... bene, così... ora coraggio e calma... come un uomo che ha per sè il suo buon dritto... Abbracciami, mio Karl, che Dio ti protegga!... Signori, ve lo raccomando, dividete con giustizia sì per lui, che pel suo avversario, gli avvantaggi del terreno... andate, signori... andate! (*tutti sortono, meno Hermann*) Poveri destini umani, su che mai riposate! ecco un uomo che spinto da virtù, da cuore, impugna una giusta difesa, e la sua esistenza dipende non dalla sua intelligenza, non dalle sue virtù, non dal suo coraggio... ma dalla fermezza della mano, dalla maggiore o minore giustatezza d'occhio del suo avversario. Ah! mio Dio! perdonate le parole che mi sfuggono dal labbro, ma talvolta la vostra provvidenza è sorella del caso. (*Si apre la porta in fondo*) Che cosa è questo?... Ah! è il giuoco che incomincia.

SCENA VIII.

Il gruppiere *nella camera in fondo, poi* Sturler e detto. Una voce *parimenti in fondo.*

Grup. Fate il vostro giuoco, o signori (*si ode il rumore dell'oro*).

Her. Sì, il loro giuoco; infatti la vita è un giuoco eterno, una rolletta senza fine, attorno la quale si succedono le generazioni. Ove gli uni giuocano il proprio onore, altri l'oro ed altri la loro esistenza!... È incredibile come il timore ci rende superstiziosi... Quale strana idea! e perchè si presenta essa al mio pensiero? Sì, la sorte è eguale (*prende un biglietto di mille franchi dal portafogli*) Se io vinco, perchè non vincerà pure mio nipote? Sì, la sorte è eguale. Mille franchi sopra la rossa.

Una voce Sopra la rossa?

Her. Sì... (*vedendo Sturler*).

Stur. Come! voi giuocate, signor conte: voi che non giuocaste mai.

Her. (*agitato*) È vero... ma che volete, da qualche tempo sono diventato giuocatore. Ebbene, caro Sturler, siete voi contento! siete voi felice?

Stur. Oh sì! molto felice, signor conte, Fritz mi disse che voi foste sempre tanto buono, indulgente con lui.

Her. Egli ha molto sapere, e farà fortuna... la carta torna.

Grup. Ventinove, rosso, pari e passa.

Her. Ho guadagnato... va bene, lasciate i duemila franchi...

Grup. Sopra la rossa?

Her. Sì... (*a Sturler*) Ma vediamo un poco, vi è un'altra cosa fuori della fortuna che interessa l'uomo a questo mondo... l'amore... tuo figlio, o Sturler... è amante di una giovane.

Grup. Fate il vostro giuoco, signori.

Her. Intesi parlare di una giovine ch'egli doveva sposare al suo ritorno.

Grup. Nulla non va più.

Stur. È vero, signor conte, un angiolo di bontà e di dolcezza, madamigella Maria di Stauffenbach.

Grup. Venticinque, rosso, pari e passa.

Una voce. Rosso vince.

Her. Ancora! ancora! Dio t'invia la speranza... lasciate sopra la rossa.

Stur. Come siete agitato, signor conte!

Her. Nulla, nulla... Ah! s'io guadagnassi tre volte di seguito... Sarebbe di buon augurio... anche il mio Karl... Come il timore ci rende superstiziosi...

Stur. Dunque il barone Frantz di Stauffenbach, di lei fratello, è l'autore di questo matrimonio, egli è amico intrinseco di Fritz.

Her. Un'alleanza assai onorevole, io mi consolo con voi, caro Sturler.

Stur. Onorevole!... Su questo punto vi sono molte cose a dire... un giovane senza condotta, pieno di vizii, che si rovina, e che in questo momento sta forse giuocando l'ultima sua carta.

Her. Egli è là?

Stur. Sì, guardatelo, quello in abito da cacciatore.

Grup. Trentuno, rosso, pari e passa.

Her. Rosso vince! rosso vince! Comprendete, Sturler? tre volte e di seguito. Lasciatemi sempre la rossa (*passando ad un altra idea*) No... sarebbe tentare Dio!... sopra lo zero: avrò trentacinque sorti contro di me. Se io perdo, non importa, mentre se guadagno... (*forte*) sopra lo zero...

Grup. Gli ottomila franchi?

Her. Sì, gli ottomila franchi.

Grup. Giuoco è fatto.

Her. (*a Sturler*) È la fidanzata di Fritz dov'è? dove abita?

Stur. Immaginatevi, signor conte, ch'ella era qui dieci minuti prima dell'arrivo di Fritz... Essa era venuta in città con suo fratello e la sua nutrice.

Grup. Zero!

Her. Zero vince.

Stur. Ancora! ma voi volete rovinare la banca... trentasei volte ottomila franchi!

Her. Basta, basta!... datemi il mio danaro, datemi un

piattello pieno d'oro e di biglietti di banca... Sturler, amico mio, andate a portare questo denaro e questi biglietti al pastore vicino. Oro e biglietti tutto è per i poveri... quanto al pastore ditegli di pregare per un uomo che corre un grave pericolo in questo momento. Andate, mio buon Sturler, andate.

SCENA IX.

Frantz e detti.

Fran. (*entrando pallido e agitato*) Perdono, signore... aspettate Sturler, intesi che quella somma era destinata ad un'opera pietosa.
Her. Precisamente, signore.
Fran. Potete voi levarvi diecimila franchi?
Her. A quale scopo?
Fran. Io giuocai sopra la nera, mentre voi giuocavate sopra la rossa... ed ho perduto a misura che voi vincevate. Io sono un gentiluomo, signore: sono il barone di Stauffenbach; e vi domando diecimila franchi a prestito del vostro guadagno; ne impegno, per ciò, il mio castello.
Her. Signor barone, il denaro che voi mi chiedete appartiene ai poveri... dunque mi è impossibile defraudarli della più piccola somma: questo portafogli però è mio, ed invece di diecimila franchi che voi mi chiedete, ne contiene venti, pei quali io accetto l'ipoteca sul vostro castello di Stauffenbach.
Fran. Grazie, signore, grazie, me lo avevano detto che voi siete un vero gentiluomo (*prende il portafogli e parte*).

SCENA X.

Karl e detti.

Karl (*aprendo la porta*) Mio zio!
Her. Karl! Oh! l'intenzione mi apporta felicità; Dio giudica le intenzioni degli uomini e le ricompensa... porta quell'oro ove ti dissi, Sturler... portalo subito...

(*Sturler esce*) Ebbene, mio figlio, come andò il combattimento ?
Karl Abbiamo fatto fuoco entrambi nel medesimo tempo... egli, come vedete, non mi ferì, ed io lo colpii non so bene dove... il mio pensiero corse tosto a voi, mio zio, onde lo raccomandai a Fritz, e corsi subito qui per tranquillarvi.
Her. Grazie, mio Karl, mio figlio, grazie !... Ora bisogna pensare a fuggire... è necessario affrettarsi...
Karl Mio Dio, che avete !... voi impallidite ?...
Her. Nulla, Karl... dammi un bicchier d'acqua con entro un po' di limone... (*appoggia il fazzoletto alla bocca vacillando*).
Karl Ah ! disgraziato ch' io sono !... ecco, bevete, bevete, zio mio.
Her. Non è nulla... (*beve*) Grazie, sto meglio... Io diceva, mio amico, che non vi è un istante da perdere. Il duello è severamente proibito negli stati del gran duca, non esporti dunque ad essere arrestato. Parti alla volta del mio castello di Schaffemburg. In un'ora avrai traversata la frontiera, e questa sera sarai arrivato.
Karl Grazie, grazie.
Her. A proposito... ove sono i tuoi testimonii ?...
Karl Alla posta che ordinano i cavalli, io li raggiungerò, come siamo tra noi intesi, su la strada di Wildbad.
Her. Invitali ad accompagnarti al castello, e il meno che tu possa offrir loro è l'ospitalità.
Karl E voi, mio zio ?...
Her. Oh ! sii tranquillo, io non tarderò a raggiungerti... Va, prendi dell'oro... non dimenticare il passaporto... fatti accompagnare da Blum... io te lo cedo.
Karl. Ma voi...
Her. Io attendo Sturler : voglio sapere se la ferita del tuo avversario è grave. Va, mio amico, va.
Karl A rivederci, mio zio.
Her. A rivederci (*Karl parte*) (*cadendo*) Ah ! povera macchina umana, alla quale la gioja fa tanto male quanto il dolore !... mio povero Karl ! A chi dun-

que posso io rendere qualche servigio, onde ringraziare Dio?

SCENA XI.

Frantz, *poi* Fritz *e* detto.

Fran. Signor conte, voi avete di già una ipoteca di ventimila lire sopra il mio castello. Vorreste comperarlo tutto affatto? Questa sarebbe una bella dote per Fritz, vostro medico e mio futuro cognato.

Her. Quanto ne pretendete?

Fran. Centomila lire.

Her. Mettetevi là, e fatemi una ricevuta (*si mette a un tavolino, Frantz a un altro scrivendo*) « Signor Hekeren, mio banchiere a Baden — Baden. È pregato « di pagare a vista, al signor Frantz di Stauffenbach, la « somma di ottantamila lire.

« *Hermann.* »

Fran. (*scrivendo*) « Ricevuto, dal signor conte Hermann « di Schaffemburg, la somma di centomila franchi, in « prezzo del mio castello di Stauffenbach, che da questo momento gli appartiene con le continenze e sue « dipendenze.

« ***Frantz di Stauffenbach.*** » — Grazie, conte.

Her. Grazie, signore. Ah! sei tu Firtz, ebbene, il nostro avversario?

Fritz Leggermente ferito alla spalla destra.

Her. Ah! tanto meglio! Fritz, noi partiamo.

Fritz Per dove, signor conte?

Her. Andiamo a visitare il mio castello di Stauffenbach.

Fritz (*allegro*) Ah!

Her. Venite voi con noi, barone?

Fritz No, amo meglio ritentare la sorte, essa mi deve una rivincita.

Her. Come v'aggrada.

Fran. Buon viaggio, conte.

Her. Buona fortuna, barone... vieni, Fritz.

Fritz (In verità la sorte non può meglio favorirmi).

Fran. (*a Fritz*) Non dimenticare che si fu alla con-

dizione di trecentomila lire contanti che ti diedi il mio consenso pel matrimonio di mia sorella.

Fritz Sii tranquillo, Frantz... cercherò di fare ancor più di quello che ti promisi.

Her. Ebbene, Fritz.

Fritz Eccomi, signor conte, eccomi.

FINE DELL'ATTO PRIMO.

ATTO SECONDO.

Sala del castello di Stauffenbach.

SCENA PRIMA.

Marta, *seduta in fondo filando*,
Maria e Karl sul davanti.

Karl. Mi perdonate l' aver creduto, malgrado la nostra conoscenza fatta in una sì strana maniera, che voi avreste desiderato sapere il risultato di tale incontro?

Mar. Sì, o signore, e vi son grata di avervi dato la pena, il disturbo di tranquillizzarmi colla vostra presenza. Però il biglietto che riceveste, e diceste avervi servito di guida, non aveva nè il mio nome nè la mia firma.

Karl È vero, appalesava solo un interesse di cui vado superbo, e che mi serve di scusa del presentarmi a voi.

Mar. È ben naturale ch'io m' interessi pel mio difensore... Ma come sapeste il mio nome e la mia dimora; ecco quanto vi domando, e che desidero sapere.

Karl Ed è quanto mi guarderò bene di dire.

Mar. Perchè, o signore?

Karl Quando è dato ad un uomo d'intromettersi per un istante nella vita d'una donna col renderle un leggiero servigio: quando questa donna è giovane, pura, bella come Maria di Stauffenbach, la ricompensa di quest'essere fortunato non deve consistere che nel suo nobile agire, ed in una grata ricordanza.

Mar. (*alzandosi ma senza andar avanti*) Permettetemi ch' io dica che questa è una stravagante ed inesplicabile teoria.

Karl Stravagante può essere, inesplicabile no... voi siete fidanzata. Maria non appartiene più a Maria, ma a

Fritz Sturler. Addio dunque, Maria, colui che prese la vostra difesa ignorando chi foste, colui che arrischiò la sua vita per vendicarne il rossore che per un istante salì alla vostra fronte purissima, colui che non volle abbandonarsi all'esilio senza vedervi, senza dirvi un addio, si chiama Karl di Florsheim... Ecco tutto ciò che voi saprete di lui: vi sovvenga d'un infelice... Maria, addio! (*parte*).

(*Scena muta. Marta che si sarà alzata alle ultime parole di Karl, quando questo sarà uscito, ella s'avvicina a Maria rimasta immobile. Maria porta la mano alla fronte, manda un sospiro, va lentamente ad una finestra, dalla quale solleva le cortine. Indi, dopo aver seguito coll'occhio Karl che si allontana, monta la scala che conduce al suo appartamento, ripetendo*):

Mar. Karl di Florsheim!! (*parte*).

Marta Che mai ha la mia cara figlia... non la vidi mai così (*andando alla finestra, sollevando la cortina che Maria sollevò*). Ah sì! ecco là quel giovane signore che si allontana con altri due compagni; egli saluta qualcuno agitando il suo fazzoletto. Chi saluta egli mai? Ah! senza dubbio Maria è alla finestra della sua camera. Che ottimo giovane, egli arrischiò la sua vita per noi senza nemmeno conoscerci! Poveretto, egli merita bene d'essere guardato con amore, tanto più che forse non ritornerà più. Avrei voluto sentire ciò ch'egli diceva a Maria, giacchè mi sembrava che parlasse molto bene, disgraziatamente sono d'orecchio un po' duro.

SCENA II.

Wildmann e detta.

Wil. (*in costume di guardacaccia, carniere sulla spalla, fucile, ecc.*) Ah va male, va male, va male.

Marta Ah! sei tu Wildmann! e cosa va male, mio amico?

Wil. Va male, assai male, perchè tutti gli anni, alla medesima epoca, la stagione dei bagni ritorna, e

quando la stagione dei bagni ritorna, il signor Frantz parte per Baden, e arrivato a Baden, il signor Frantz giuoca, e quando giuoca, il signor Frantz perde, e quando il signor Frantz perde...

Marta Ebbene?

Wil. Allora egli non ragiona più, e vende il domani quanto gli è rimasto il giorno prima, pezzo per pezzo, campo per campo. Ieri ha venduto il bosco, avanti ieri un campo, l' altro giorno lo stagno. Una sì bella tenuta dove mio padre è nato, dove mio padre è morto, dove sono nato io, e dove sperava di terminare i miei giorni... vederla distruggere brano per brano come un povero cervo di cui si tagliano la testa e le gambe, e non vi rimane più che il carcame! ed oramai questo castello pure non è più che un carcame, e forse sarà venduto anch'esso. (*Fritz entra ed ascolta*).

Marta Wildmann!

Wil. Eh! per Dio! s'egli ha venduto persino sua sorella, che è una creatura di carne ed ossa fatta da Dio, non avrà certo ritegno di vendere un castello fabbricato di pietre e di calcina, di cui non si conosce più l'architetto.

Marta Ah!... pur troppo vi è del vero nelle tue parole, povero Wildmann!

Wil. Ma è questo un marito per una Stauffenbach, i cui antenati fecero parte delle crociate, il cui avo era vicario dell' impero, ed il padre general maggiore Che cosa è al lòr confronto uno studentuccio, il figlio di un direttore di bagni; un Fritz Sturler, in una parola.

SCENA III.

Fritz, *che sarà sortito prima in ascolto, poi* Hermann *e detti.*

Fritz Tu hai ragione, Wildmann; però quando tieni simili discorsi, dovresti chiudere la porta, non già per te, ma per quelli dei quali parli, perchè potrebbero entrare ed udire ciò che tu pensi di loro; fortunatamente che la tua padrona non divide la tua opinione. (*vol-*

gendosi) Venite, signor conte; io voleva annunziarvi alla castellana di Stauffenbach, ma ella non è qui, entrate, signor conte, intanto potrete riposarvi.

Marta (*a Wildmann*) Disgraziato!

Wil. Tanto peggio per lui, così conosce la mia opinione sul suo conto.

Her. (*entrando*) Madamigella Maria di Stauffenbach non è dessa al castello?

Marta Sì, signore, ella è nella sua camera.

Fritz Sedete, conte (*gli si avvicina una poltrona*).

Marta Il signore si sente male?

Her. No, ma il castello è così in alto e, salendovi, il respiro mi si è fatto grave, ma non è nulla, buona donna: vi prego di annunziare a madamigella Maria di Stauffenbach che il suo fidanzato è arrivato assieme ad un suo amico.

Marta Vado (*parte*).

Fritz E tu, Wildmann, corri ad attingere due tazze d'acqua ferruginosa. Quest'acqua è ottima pel signor conte.

Wil. All'istante (*parte*).

Fritz Ebbene, signor conte?

Her Ora sto meglio, caro Fritz.

Fritz Io ve lo dissi laggiù, ve lo dissi strada facendo, e ve lo ripeto qui, se voi vi esaltate per ogni poco, le emozioni vi uccideranno.

Her. Tu chiami esaltazioni le pene che prova un padre quando suo figlio è in pericolo di morte. Tu sai che Karl, figlio della mia amata sorella, non è per me un nipote, ma un figlio.

Fritz Tutto va bene, signor conte, ma se voi non vi abbandonate ciecamente a me, se voi non divenite mia proprietà assoluta, se in fine io non faccio di voi tutto ciò che voglio, io non rispondo più di nulla.

Her. E chi ti fa carico di cosa alcuna? Quando io commetto di questi errori, non è per me, credilo, ma per gli altri.

Fritz Lo so che siete ottimo, lo so che se vi fosse dato dei vostri giorni formare un mazzo di rose, voi le sfogliereste per infiorarne il cammino degli uomini, ed ecco il perchè voglio conservare alla società il suo benefattore.

Her. Ebbene, questo riguarda a te, Fritz.

Fritz Quanto a voi fa mestieri, o conte, nel presente vostro stato, d'una vita placida, tranquilla, non conturbata dai molti inconvenienti della società, il poter respirare un'aria pura quale si gode in questo ameno castello (*aprendo la finestra*). Osservate quale incantevole paesaggio! mirate quel limpido ruscello che sembra un nastro inargentato che attraversi la verzura dei prati ingemmati di fiori; ecco lo specchio in che dovreste vedere trascorrere i vostri giorni, con animo tranquillo come il corso di quell'acque.

Her. Sì, hai ragione, mio caro Fritz, sento precisamente il bisogno di quella vita che mi descrivi. Il mio castello di Schaffemburg è tranquillo e solitario come questo, attenderò colà la salute e la felicità di che mi lusinghi.

Fritz Oh voi chiedete troppo, signor conte, salute e felicità ad un tempo... la calma, la tranquillità, l'aria pura, vi renderanno la salute, senza dubbio; ma la felicità viene dall'alto, e sono gli angeli che la recano in terra ... domandatelo a quelli che discendono dal cielo. Non è vero, Maria, che la felicità è un fiore del cielo?

SCENA IV.

Maria *e* detti.

Mar. Fritz, amico mio, mio fratello, eccovi dunque di ritorno (*le dà la fronte da baciare*) Il signor conte Hermann, senza dubbio?

Fritz Sì, Maria, il signor conte, il nostro protettore, il nostro amico.

Mar. È noto al signor conte ch'io sono vostra fidanzata?

Her. So tutto, Maria, e sono tre anni che già vi conosco, sovente noi parlavamo di voi.

Mar. Troppa bontà.

Her. Che amabile persona!

Mar. Il signor conte, spero, si fermerà qui con noi per qualche tempo.

Fritz Un giorno o due può darsi. Del resto poi ciò vi

riguarda, fategli amare Stauffenbach ed egli resterà (*prende il cappello*).

Mar. Sortite?

Fritz Vado a prevenire Marta e Wildmann che siamo loro ospiti oggi e domani. Restate, Maria, io vi lascio per poco; prego il signor conte di non cogliere questo momento per dire tutto il male che voi pensate di me (*parte*).

Mar. Che debbo fare perchè amiate Stauffenbach, signor conte? Ditelo.

Her. Che dovete fare, cara Maria? Oh! lasciate ch'io vi chiami così. Io ho il doppio della vostra età, ed ho diritto d'avere per voi il cuore d'un padre. Ciò che ci vuole perchè io ami Stauffenbach...

Mar. Parlate apertamente.

Her. Ciò che abbisogno dunque è, da prima, che Stauffenbach sia di Maria, e che ricevendomi Maria al castello mi riceva in casa sua.

Mar. Ah! perdonate, signor conte, se alla prima condizione bisogna ch'io v' interroga; voi domandate l' impossibile. Stauffenbach è un feudo di famiglia il quale appartiene a mio fratello, e sono dispiacente ch'egli non sia qui per farvi gli onori di casa.

Her. Stauffenbach non è più di vostro fratello, esso è mio.

Mar. Come?

Her. Vostro fratello me lo ha venduto, saranno due ore.

Mar. Venduto! Frantz ha venduto il castello de' nostri padri.

Her. E fece bene, Maria, operando così; perchè, passando nelle mie mani, Stauffenbach non era che un deposito, e doveva naturalmente essere la dote di sua sorella.

Mar. Signor conte.

Her. E quando Maria avrà accettato, io mi starò a Stauffenbach quanto ella vorrà, poichè, come padrona, avrà il diritto di comandare.

Mar. Grazie, signor conte, dacchè il volete, accetto (*va all'inginocchiatojo, apre la Bibbia e scrive qualche linea sul margine*).

Her. Che fate, Maria (*avvicinandosi*).

Mar. Signor conte, questa è una Bibbia ove mio padre, fin che visse, e mia madre dopo di lui, registràvano all'istante gli avvenimenti fortunati che il cielo loro inviava, ed è un gran bene per me, che il castello dove mio padre nacque, e vi moriva mia madre, non sorta dalla mia famiglia, leggete, signor conte (*Maria si scansa, il conte legge*).

Her. (*leggendo*) « Oggi, 7 giugno 1839.... il castello di « Stauffenbach, ch'era sortito dalla famiglia, vi è rien« trato pel dono generoso che fece il conte Hermann « di Schaffemburg a Maria dei Stauffenbach, la quale « serberà in core un'eterna riconoscenza. Dio doni lun« ghi e felici giorni al conte Hermann. » Voi siete adorabile Maria; ma voi obbliate di notare, alla medesima data, un altro avvenimento più bello per voi.

Mar. Quale?

Her. Il ritorno del vostro fidanzato.

Mar. Avete ragione (*scrivendo*): « Il medesimo giorno « io rividi Fritz Sturler, e Fritz Sturler mi presentò al « conte Hermann. »

Her. Va bene. Ora favoritemi il vostro braccio e discorriamo.

Mar. Volentieri.

Her. Siete contenta di avere riveduto Fritz?

Mar. Contenta, sì; è un amico dell'infanzia. Mio padre l'amava, e lo fece educare con mio fratello.

Her. E voi l'amate?

Mar. D'una amicizia reale e vera, signor conte.

Her. Badate, Maria, che voi non parlate che d'amicizia; lo credete voi con sentimento abbastanza forte per i legami che debbono unirvi?

Mar. Senza dubbio, se questo sentimento basta a Fritz.

Her. Ma Fritz sa che voi non avete per lui che dell'amicizia?

Mar. Glielo dissi prima della sua partenza. E sono pronta a ripeterglielo ora ch'egli è ritornato.

Her. E malgrado questa confessione egli vi sposa senza timori?

Mar. Quali timori volete ch'egli abbia. Non giurerò io sopra l'altare e davanti a Dio, d'esser sempre casta sposa ed amica fedele?

Her. Ma questo giuramento, profferito senza amore, siete voi certa di mantenerlo?
Mar. Io sarò sempre certa di non mancare al mio dovere.
Her. Anche a costo della vostra felicità?
Mar. E dove sarebbe la virtù, senza questo, signor conte?
Her. Maria, voi siete un angiolo, e se voi avete una sorella ditemi ove essa si trova. Fosse in capo al mondo correrei a cercarla.

SCENA V.

Fritz e detti.

Fritz Maria, Marta vi chiama, ha bisogno di voi.
Mar. Vado, perdonatemi, signor conte, è un gran avvenimento per due solitarie, la vostra presenza e quella del signor Fritz al castello di Stauffenbach, e bisogna compatire la povera Marta se perde la testa.
Her. Andate pure (*Maria sorte. Il conte segue con l'occhio Maria fino che ella sarà scomparsa, indi va lentamente a sedersi sopra una poltrona*).

SCENA VI.

Wildmann e detti.

Wil. Ecco l'acqua che voi mi ordinaste, signor Fritz.
Fritz Dammela, poi va in cucina a portare quanto cogliesti alla caccia questa mattina; l'attendono con impazienza
Wil. (*prendendo la sua carniera*) Vado, signor Fritz. (*parte*).
Fritz (*guardando con attenzione Hermann immerso in una profonda meditazione Empie un bicchier d'acqua e lo presenta al conte*) Conte, vi offro la vostra futura salute.
Her. Ed io bevo alla tua presente (*beve*).
Fritz Grazie.
Her. Bisogna confessare che tu sei un birbante fortunato.

Fritz Lo credete, signor conte?

Her. Sono già gli uomini senza fede che riscontrano le realtà più lusinghiere. Mettiti la mano sul cuore, e rispondi sinceramente, meriti tu una simile sposa?

Fritz Non oso dire di sì; ma ciò che risponderò con franchezza, perchè è vero, si è che l'uomo cui devo tutto siete voi; nel più profondo sentimento della mia riconoscenza, nulla ho trovato di più infallibile di questo.

Her. (*alzandosi*) Ed ecco ancora una prova delle influenze segrete e sconosciute dei destini umani. Ma se alla tua età, o Fritz, io avessi incontrata una Maria, io, viaggiatore instancabile, per cui il focolare paterno non fu che una linea che separa il ritorno dalla partenza; io che, secondo l'espressione del poeta, ho frammischiata la polvere di tre mondi alle ceneri del mio focolare, io non avrei giammai lasciato il castello di Schaffemburg; il conte Hermann avrebbe riso dell'universo, e l'universo del conte Hermann. Non so ciò che l'universo avrebbe perduto, ma il conte Hermann avrebbe guadagnata la felicità.

Fritz Ma che cercavate voi dunque, percorrendo l'universo?

Her. Lo so io forse? io viaggiava senza alcun scopo, senza avere alcuna speranza fissa. Bisogna ti confessi una stranezza della mia vita, ed è ch'io non ho mai provato un vero amore.

Fritz Ciò prova che il vostro cuore erasi formato una ideale impossibile a realizzarsi.

Her. Sì; avevo sognato una donna come Maria.

Fritz Una donna come Maria avrebbe dunque formata la vostra felicità, signor conte?

Her. Perchè una tale domanda?

Fritz È un mio desiderio.

Her. Non ricordo in qual poeta arabo abbia letto, che la felicità è morta il giorno in cui nacque il primo uomo. Ciò che noi crediamo la felicità, è la sua ombra, onde da quel giorno in poi l'uomo corre dietro un fantasma.

Fritz (*avvicinandosi al conte*) Conte... sapete voi ciò che io domandava a Dio mentre mi accusavate di non cre-

dere in lui? io gli domandava che un giorno mi presentassse l'occasione di potere provarvi ch'io era capace di una profonda riconoscenza, di un attaccamento infinito, e Dio mi ha esaudito; Maria... voi l'avete detto... essa sola può realizzare la vostra felicità.... Io rinuncio a lei, fatevi amare da Maria, Maria è vostra.

Her. (*si alza vivamente*) Fritz, siete voi pazzo?

Fritz Voi mi diceste: metti la tua mano sul cuore e confessa sinceramente se tu sei degno d' una simile sposa !... Ebbene, io la misi, e vi confesso che ne sono indegno.

Her. Fritz, a stento posso credere a quanto mi dici... ma non sai tu che se le parole testè profferite, sono veramente sgorgate dal profondo del cuore, nè velano qualche ascoso pensiero, io mi sento compreso da tanta ammirazione per te, che mi getterei alle tue ginocchia, gridando: Fritz, mio Fritz, io sono nulla in confronto della tua generosità. Pensa a quanto hai detto, le tue parole sono scintille che potrebbero produrre un incendio, perchè tu le hai gettate in un'anima che arde e che vagheggia l'ideale! Addio. Ho bisogno di respirare più liberamente; addio, pensa, te lo ripeto, a quanto hai detto (*parte*).

Fritz Egli l'ama! bene, benissimo, le cose hanno camminato più sollecitamente di quello che io credeva.

SCENA VII.

Frantz e detto.

Fran. (*entrando*) Fritz, Fritz, a che mai pensi che non mi ascolti?

Fritz Oh tu qui! Il giuoco è dunque proibito laggiù?

Fran. Fino alle nove di sera, lo sai bene.

Fritz E noi abbiamo approfittato dell'intervallo che ci accorda il gruppiere, onde venire a visitare ancora una volta il nostro castello!

Fran. Bravo, precisamente così. Ma! pare incredibile, come si amano le cose quando è forza separarcene! Povero Stauffenbach !... Avrei dovuto chiedere centocinquantamila franchi, già il conte me li avrebbe dati con la medesima facilità che mi diede i centomila!

Fritz E duecentomila, ancora più facilmente che i centocinquantamila.

Fran. Tu credi?

Fritz Te l'assicuro.

Fran. Ah! sono stato un grande imbecille!

Fritz, Ascoltami, Frantz... ami tu Maria?

Fran. Bella domanda... per bacco, non vuoi ch' io ami mia sorella.

Fritz Sì, come il tuo castello, per venderla.

Fran. Con la differenza però, che vi ho posto un prezzo assai più elevato, onde il compratore ne dimetta il pensiero.

Fritz Tu dici questo per me, Frantz?

Fran. Io lo dico per il fidanzato di Maria.

Fritz E tu credi che trecentomila lire...

Fran. Io credo che trecentomila lire siano una somma considerevole per tutti, e principalmente per il dottore Fritz Sturler; ecco ciò che credo. E siccome la mia parola non è impegnata che per tre anni col dottore Fritz, dico che allo spirare dell'epoca prefissa, non vi manca più che un mese, se al termine di questo io non avrò le trecentomila lire in contanti...

Fritz Io posso farti contare le trecentomila lire fra un'ora.

Fran. Allora Maria è tua. Un barone di Stauffenbach non ha che una sola parola.

Fritz Sì, ed anch'io sono come te; io pure amo Maria, però l'amo in ben diversa maniera. Io voglio fare di lei la più ricca, la più nobile, la più gran dama dell' Allemagna; io voglio fare di Maria, la contessa Hermann di Schaffemburg.

Fran. Bah! questa è una tua fantasia da pazzo.

Fritz No, è una mia idea che coltivo da lungo tempo; e si fu a questo scopo ch' io feci dimettere al conte il pensiero di continuare i suoi viaggi, e lo ricondussi in Allemagna, ed è a questo scopo che lo condussi fin qui.

Fran. Ebbene?

Fritz Ebbene, egli ha veduto Maria.

Fran. E?

Fritz E... egli l'ama.

Fran. Per Dio, Fritz, sei un grand'uomo.

Fritz Posso dunque contare sopra di te onde secondarmi?

Fran. Lo credo bene.

Fritz Tu dirai a tua sorella tutto quanto più vale a persuaderla.

Fran. Tutto.

Fritz E se tu ti riesci, ti prometto centomila lire oggi, ed un milione fra un anno.

Fran. Ma chi mi darà le trecentomila lire?

Fritz Il conte.

Fran. E il milione?

Fritz (*mettendogli la mano sopra la spalla*) Io, addio, Frantz (*parte*).

Fran. Egli? Ebbene, sia, io voglio crederlo, avrà forse trovato la pietra filosofale nei suoi viaggi, e desidera dividerla con me (*siede*). Trecentomila lire, precisamente quanto mi abbisognava per tentare la mia Martingala, per perderla bisognerebbe mi sbagliassi tre volte, ed è impossibile (*si alza*). Da prima ho rimarcato una cosa, ed è che il giuoco non rovina che i poveri, e rispetta ed accarezza i ricchi. Questo conte Hermann, che ha dei milioni, getta a caso un biglietto di mille franchi sopra la rossa, e in un quarto d'ora guadagna... Dio sa quanto. Oh! quando avrò i trecentomila franchi, povera bianca!

SCENA VII.

Maria e detto.

Mar. Che hai di sì interessante, Frantz, che parli così tutto solo, qualche combinazione di giuoco,

Fran. Si, ma questa volta si tratta di un gran giuoco, del quale ti metto a metà della mia parte.

Mar. Io non giuoco: sperare sopra l'azzardo, è lo stesso che offendere Dio.

Fran. E se questa volta invece d'essere il mandatario dell'azzardo fossi l'inviato della provvidenza?

Mar. Sì, fu la provvidenza che ti suggerì di vendere il castello de' nostri padri?

Fran. Forse sì, giacchè io l'ho venduto al conte Hermann... e.. che ne pensi tu del conte Hermann?

Mar. Che ne penso? è un nobile cuore, un uomo virtuoso, che ogni figlia sarebbe felice d'averlo per padre ....

Fran. Ed ogni donna per isposo, non è vero?

Mar. Che volete voi dire?

Fran. Io, nulla. Ma pensava solamente che quell'azzardo che tu, momenti sono, sdegnavi, cara Maria, fa delle cose meravigliose.

Mar. Io non vi comprendo.

Fran. Dimmi, non è una cosa meravigliosa che il conte Hermann venga allo stabilimento dei bagni precisamente nel punto ch'io perdeva al giuoco... mi prende il ticchio di vendergli il mio castello di Stauffenbach, ed a lui l'ispirazione di comperarlo; gli salta in capo, il giorno medesimo di questo acquisto, di visitare la sua nuova proprietà con Fritz Sturler... in questa vi trova Maria, e vedendola si accorge ch'egli è tuttora abbastanza giovane per sentire tutta la forza di questo prezioso sentimento. Ma non è vero che è una cosa bella, e una combinazione meravigliosa di Fritz Sturler, il quale ha meritato tutto il mio affetto, rinunziando la mano di Maria di Stauffenbach in favore del conte Hermann, sempre però che il conte sappia farsi amare da Maria di Stauffenbach.

Mar. Frantz, io vi ho ascoltato per vedere fino a qual punto poteva giungere la vostra pazzia. Frantz, voi siete un insensato.

Fran. T'inganni, cara sorella, io non ho mai parlato con maggior saviezza.

Mar. Ho veduto il conte oggi per la prima volta, come il conte ha veduta me, saranno appena due ore; e come volete che in sì breve tempo egli provi un sentimento più forte della simpatia?

Fran. Tu avrai potuto conoscere in questo tempo, che egli ha un cuore nobile.

Mar. Basta, Frantz, basta (*si alza*).

Fran. Se ti propongo un buon affare, come direbbe il nostro notaio, è una buona azione.

Mar. Come? che vuoi tu dire?

Fran. Una magnanima azione, o Maria, non vedesti che il povero conte, malgrado i suoi tesori, è ammalato gravemente, e quasi senza speranza? Ebbene, Fritz sostiene che, per salvarlo, è mestieri una vita tranquilla e regolare; la dolce armonia del matrimonio, secondo Fritz, la sola mano di una donna, d' una tenera compagna, può medicare le sue ferite; l' ali celesti d'un angiolo ponno solo rinfrescare quella fronte ardente, e questo sei tu, Maria, la vergine delle montagne, la fata dei boschi e delle acque, la poetica castellana di Stauffenbach. Non è una santa missione quella di ritornare alla vita un alto intelletto, un cuore nobile come quello del conte?

Mar. Frantz, avete ragione, e se quanto dite non è un frivolo scherzo, e se egli è vero che ad una donna è dato il poter conservare una sì preziosa esistenza, felice quella che, all'ultim'ora del viver suo, potrà dire, sollevando le mani al cielo, Dio, abbiate presente nella vostra misericordia, che io salvai la vita al conte Hermann.

Fran. Oh! finalmente hai pronunziata la parola da me desiderata. Addio, Maria, vado a cercare del conte onde mandarlo da te (*parte*).

Mar. Frantz, Frantz, dove andate, che volete fare.... Frantz! (*si trova alla porta in faccia al conte*) Ah! mio Dio!

SCENA IX.

Hermann *e* detta.

Her. Che avete, Maria!

Mar. Chiamavo mio fratello, e non mi aspettavo di trovarvi a questa porta... e...

Her. Vi ho forse spaventata?

Mar. No, no... Dio mio! come siete pallido!

Her. Vi sembra, Maria?...

Mar. Sì.

Her. Più pallido di momenti sono?

Mar. Oh! sì!

Her. Or bene, si è perchè ho vissuto un'ora di più.

Mar. Oh! Dio mio! la vostra fisonomia.. voi soffrite dunque tanto che un' ora possa produrre in voi un simile cangiamento?

Her. Egli è che da un' ora ho vissuto un anno di speranza e di desiderii; credete voi la cosa impossibile? (*Maria tace, e dopo un momento di silenzio*) Voi dicevate di voler vostro fratello?

Mar. Sì.

Her. Che cosa vi disse vostro fratello, Maria? ditemelo francamente.

Mar. Mio fratello è di un carattere tanto leggiero, spensierato, che ho per abitudine di non dare molta importanza alle sue parole.

Her. Anche quando egli sceglie per argomento dei suoi discorsi, la vita o la morte dei vostri amici?

Mar. E la vita e la morte sono nelle mani di Dio, e lo pregherò con fervore ond' egli vi accordi una vita lunga e felice.

Her. Ed è tutto quanto acconsentirete fare per me?

Mar. Che posso fare io di più?

Her. I vostri detti mi fanno accorto che Fritz pure è uno spensierato, epperò debbo obbliare le sue parole, come voi avete obbliate quelle di vostro fratello.

Mar. Signor conte, voi siete nobile di nome e di cuore; e parlate ad una donna come voi nobile di cuore e di nome. Invece di dirigerle parole misteriose, levate gli occhi sovr'essa, e ditele francamente ciò che desiderate da lei... Se il vostro desiderio è suggerito da una profonda amicizia, Maria di Stauffenbach tiene il conte Hermann in troppo alta considerazione per rifiutargli cosa alcuna.

Her. Maria, quanto domando non è la vostra amicizia, ma il vostro cuore.

Mar. Fritz v'ha egli restituita la sua parola? come mio fratello fece, momenti sono, con me?

Her. Sul mio onore, o Maria, e tre volte gli feci ripetere l' offerta del sacrificio al quale ricusavo di credere.

Mar. Ecco la mia mano, signor conte; Dio sa ch' io ve l'offro pura. o la conserverò pura (*Hermann prende la mano di Maria, la bacia, poi va a prendere la Bibbia*) Che fate?

Her. Non avete detto che in questa Bibbia è registrato tutto che vi succede di avventuroso?

Mar. Sì.

Her. Permettete che imiti l'esempio dei vostri genitori, ora che sto per divenire della famiglia (*scrive*) « Oggi, « 7 giugno 1839. Maria di Stauffenbach acconsentì di « accettare in isposo il conte Hermann di Schaffemburg: « e sopra questo libro santo il conte Hermann ha giu- « rato di consacrare la sua esistenza alla felicità di Ma- « ria di Stauffenbach, e di tutto sacrificare, per questa, « la sua vita pur anco. Dio sia con lo sposo, come « egli è con la sposa. » (*nel tempo che il conte scrive, Maria a poco a poco sarà caduta in ginocchio*) Prendete questo anello, Maria, esso era di mia madre. Ho vissuto trent'otto anni, sempre credendo non potervi essere in altro luogo che in cielo una creatura degna di portarlo dopo di lei. Ma ora prendete, Maria, questo anello è vostro.

SCENA X.

Frantz, Fritz e detti,
che saranno entrati alle ultime parole del conte.

Her. (*scorgendoli*) Sturler! Frantz! mio amico, mio fratello! Voi faceste di me l'uomo più felice della terra (*pensando a suo nipote*) Ah! mio nipote ch' io obbliava!...

Mar. Chi?

Her. Uno de' miei domestici monti a cavallo all'istante, e conduca qui, dal castello di Schaffemburg, mio nipote Karl di Florsheim!

Mar. (Karl di Florsheim suo nipote! Dio!!)

Fran. (*sottovoce à Fritz*) E le mie trecentomila lire?

Fritz Aspetta fino a domani, ora che il conte mi ha surrogato.

FINE DELL' ATTO SECONDO.

ATTO TERZO.

Una camera nel castello di Schaffemburg.

SCENA PRIMA.

Fritz *solo, seduto ad una tavola, leggendo ad alta voce un libro di Schiller.*

« Francesco Moor, solo. — Quanto tarda a morire, pure « il medico pretende non essere lontano il momento. « È incredibile, come è lunga talvolta un' agonia! e « quando penso che la mia strada è libera, appena « sarà scomparso questo inciampo di muscoli, carne ed « ossa, che simile ad un magico drago nei racconti delle « fate, m'impedisce d'arrivare alla caverna dove sono « sepolti i miei tesori! Il mio piano sì bene combi- « nato, devo ritardare a realizzarlo, ed assoggettarlo « per ora al cammino lento di questa materia imper- « fetta chiamata dal nulla, e che si dibatte terribilmente « per non rientrare nel nulla; una lampada presso ad « estinguersi cui non rimangono che poche goccie di « olio. E non potrei io con un soffio estinguerla prima « dell'epoca fissata? Oh no! per tutti i beni della ter- « ra, no. Ma io posso agire nel senso inverso d'un abile « medico; ed al luogo d'impedire il cammino alla na- « tura io posso lasciarle libero il corso; così non l'uc- « cido, lo lascio morire. »
— È scritto.

SCENA II.

Karl *e* detto.

Karl Che fai tu là, Fritz?
Fritz Leggeva una scena dei Banditi di Schiller, e vi

dico, signor Karl, che Schiller non è solamente un gran poeta, ma anche un gran filosofo.

Karl Certamente, Fritz; io cercava appunto di te.

Fritz Di me?

Karl Sì.

Fritz (*alzandosi*) Parlate, sono agli ordini vostri.

Karl Desidero mi procuri un colloquio con mio zio.

Fritz Con vostro zio? Voi, suo nipote cotanto amato, avete bisogno di me per ottenere da lui un colloquio? Ah! volete scherzare, non è vero, barone!...

Karl No, Fritz, no! io parlo da senno. Il conte non è mai solo un momento, sua moglie non lo lascia mai...

Fritz Oh! questo è vero, la contessa è il modello della virtù coniugale.

Karl Io desidero dunque parlar a mio zio in segreto, e l'eterna presenza della contessa me lo vieta: bramo il suo consenso per un viaggio che vorrei intraprendere.

Fritz Farò che siate soddisfatto...

Karl E quando?...

Fritz Di quest'oggi.

Karl Al più presto possibile.

Fritz Va bene.

Karl Fritz, è questo il maggior favore che possiate rendermi; ch'io veda mio zio, ch'io possa parlargli senza testimoni.

Fritz Attendetemi qui, Karl, attendetemi (*parte*).

Karl Anima mia, coraggio; è forza lo allontanarmi per sempre; che il terribile segreto che lacera il mio cuore, non sia tradito da uno sguardo, non fugga dal mio petto con un sospiro... ed ella soprattutto così casta, così pura... Oh sì.. È necessario m'affretti a porre in opra l'unico mezzo che mi rimane... la partenza.... la separazione... la lontananza... Ah! ecco il conte con lei!... sempre con lei!

SCENA III.

Hermann, Maria, Fritz e detto.

Her. (*esce pallido e debole*) Dov'è il mio Karl?
Fritz Eccolo, signore.
Her. Ah! mio Karl... la caccia ti lascia finalmente un momento di libertà per dedicarlo a me? te ne ringrazio.
Karl Zio mio!
Her. Ti sei fatto molto prezioso... hai però torto Karl... tu sai che allorquando mi sei lontano la mia felicità è per metà distrutta, ed il mio cuore ne soffre assai.
Karl Come siete buono!
Fritz (*a Maria*) Lasciateli soli, Karl vuol parlare al conte.
Mar. Parlargli? e sapete voi il perchè?
Fritz Credo voglia domandargli il suo consenso per un viaggio.
Mar. Egli parte!... (tanto meglio!).
Karl (Vi dissero ch'io bramava parlarvi, zio mio?).
Her. (Sì, ed eccomi a te). Maria, prendi il braccio di Fritz e vammi a scegliere un posto a questo bel sole d'autunno.
Mar. (*dandogli la fronte a baciare*) Verrete poi a raggiungermi?
Her. No, vieni tu stessa a prendermi.
Mar. (*salutando*) Signore....
Karl Madama... (*Maria sorte al braccio di Fritz*)
Her. Karl, che hai? tu sei molto pallido, saresti tu pure ammalato? male; perchè è il gran brutto mestiere.
Karl Mio zio, v' ingannate, io sto benissimo, prova ne sia la domanda che sto per farvi.
Her. Parla.
Karl Il vostro continuo malessere v'impedisce di occuparvi dei vostri affari, i quali soffrono assai.
Her. Ed è per parlarmi de' miei affari che volesti da me un colloquio? Non è solamente da buon nipote questo, ma anche da ottimo economo. Ah! ah! ah!

Karl Voi ridete.

Her. Certo, rido per vedere tanta saggezza, tanta previdenza in una testa di venticinque anni. Oh sentiamo dunque che intenderesti fare: parla, t'ascolto.

Karl Ecco. voi possedete a Madras un immenso podere.

Her. È vero.

Karl Uno stabile che varrà per lo meno due milioni.

Her. Ebbene?

Karl Sapete che la società inglese anela da molto tempo di farne acquisto.

Her. Sì, abbiamo ricevuto da Londra una lettera, non è molto, su questo proposito.

Karl Il desiderio della società inglese è così grande che potrebbe duplicare il prezzo.

Her. Anche questo lo credo.

Karl Ebbene, caro zio, incaricate me di questo affare.

Her. Volontieri; ti autorizzo a fare ciò che vuoi (*scrive*).

Karl Scrivere?... non sarebbe il miglior mezzo.

Her. Ed allora... come vorresti fare?

Karl Autorizzatemi a partire...

Her. Per Londra!

Karl Per Madras.

Her. Tu vuoi partire per l'Indie?... mettere-quattromila leghe di distanza fra noi? Ah Karl! pensa bene a quanto dici.

Karl Qui io vi sono inutile, zio mio, e voglio tentare ogni mezzo di rendervi altrove quei servigi che sono in mia facoltà.

Her. I servigi che puoi rendermi? E chi te li chiede? tu vuoi tutelare i miei interessi a scapito delle mie affezioni, far fruttare il mio denaro a spese del mio cuore. Pensa in quale momento mi lascieresti, in quale stato mi trovi Ma guardami, Karl, credi forse ch'io m'illuda sul mio stato, ch'io creda alle promesse di Fritz, ai sorrisi di Maria, alle vuote speranze de' miei amici?.. No, Karl, queste illusioni sono distrutte per me, sento, ogni giorno, il progresso del male quà dentro, ed ogni giorno desso imprime una ruga sulla mia fronte che arde Karl, credi sieno di troppo due braccia per appoggiarmi e sostenermi nell'orribile viaggio che chiamasi agonia? No, Karl, non partire, rimani presso di me, non te l'ordino, te ne prego.

Karl Se voi sapeste?

Her. Non so nulla, e voglio saper nulla... A me, tu lo vedi, pochi giorni rimangono di vita. Oh Karl, fammi scendere nella tomba contento. Resterai, non è vero... Karl?

Karl Obbedirò.

Her. Ho la tua parola?

Karl Sì (*si allontana*).

Her. Dove vai?

Karl Viene la contessa a prendervi... vi lascio.

Her. Va, figliuolo mio, va (*quando è sortito Karl, dice:*) Egli l'ama!

SCENA IV.

Maria *e* detto.

Mar. Sono forse venuta troppo presto, amico mio?

Her. Mai troppo presto, Maria.

Mar. Eravate con vostro nipote, egli aveva qualcha cosa a dirvi d'importante, e temeva di non lasciargli il tempo necessario per farvi le sue confidenze.

Her. Vuoi tu sapere quali sono queste confidenze?

Mar. Io?... no... i segreti del barone di Florsheim non mi appartengono.

Her Egli ha dei segreti che la loro poca importanza appartengono a tutti. Karl mi domandava il mio consenso per intraprendere un viaggio.

Mar. Vuol partire? (*vivamente*).

Her. Sì.

Mar. E quali motivi adduce per questa partenza? perdonatemi se v'interrogo, ma diceste che non sono segreti.

Her. I motivi che adduce sono certi miei interessi ch'io debbo regolare in un paese lontano, dove è impiegato una parte della mia fortuna.

Mar. È questo paese è molto lontano?

Her. Molto, nell'Indie... che mi consigli, Maria?

Mar. Lasciarlo partire.

Her. È questo il tuo parere?

Mar. Sì.

Her. Ed io sono d'opinione contraria alla tua.
Mar. Volete che il barone rimanga?
Her. Sì.
Mar. (Ah!)
Her. Ascoltami, Maria, conosco il tuo attaccamento, la premura che hai per me, e la volontà di assistermi; ma credilo pure, ben presto le forze ti mancheranno.
Mar. Oh no! giammai, siatene certo.
Her. Presso d'un malato, lo credo, Maria, ma al letto di un moribondo chi ti sosterrà allora?
Mar. Sola... sola, vicino a voi, mio amico, voglio esser sola.
Her. (*alzandosi*) Come sono egoista, ingrato, o Maria; ma sento il bisogno di vedervi tutti e due, Karl resterà.
Mar. (Mio Dio! voi foste testimonio ch'io feci il possibile acciò egli si allontanasse... egli resta... Mio Dio, abbiate pietà di me).

SCENA V.

Un Servitore, *poi* Frantz, *indi* Fritz *e* detti.

Ser. Il barone Frantz arrivò in questo punto al castello.
Her. Va bene, il barone è della famiglia, se desidera vederci ci troverà in giardino (*serv. parte*) (Essa pure lo ama!) Vieni, o Maria, ho bisogno di respirare un poco d'aria (*partono*).
Fran. (*entrando col servo*) Non disturbare alcuno, Hubert; sono venuto per trovare il conte e mia sorella, ma ho tutto il tempo che voglio per vederli. Bramerei prima parlare con Sturler.
Ser. È nel suo gabinetto, vado a prevenirlo.
Fritz È inutile, vidi il barone scendere da cavallo e mi sono immaginato ch'egli cercasse di me. Vattene pure (*il servo parte*).
Fran. Ebbene, a qual punto siamo noi qui?
Fritz (*conducendolo alla finestra e mostrandogli il conte*) Guardalo.
Fran. Povero conte!

Fritz Ha di già fatto il suo testamento.

Fran. Ebbene?...

Fritz Egli divide la sua fortuna tra sua moglie e suo nipote, lascierà loro sette od otto milioni per ciascuno.

Fran. Ed a te quanto ha lasciato?

Fritz A me?... lasciò cinquecentomila franchi, ma feci cancellare il legato.

Fran. Tanto peggio per te.

Fritz Perchè?

Fran. Perchè era di già la metà del milione che mi promettesti.

Fritz E l'altra metà dove l'avrei presa?

Fran. Da dove prenderai il tutto.

Fritz Comprendi tu gli apologhi, Frantz?

Fran. Sì, quando sono intelligibili.

Fritz Ebbene, ascoltami dunque, quanto ti dirò comincia come una favola. Vi era una volta un medico sapientissimo che era invaghito, ad un tempo, della moglie e della fortuna d'un suo amico...

Fran. Comprendo.

Fritz Mentre questo medico ciarlava col suo amico, di giorno o di sera, poco importa, in un angolo appartato del giardino dove niuno sapeva ch'essi si trovassero assieme, l'amico cadde a terra colpito da un colpo di apoplessia fulminante. Dieci minuti dopo questo avvenimento, il dottore suona al portone del palazzo, dicendo ch'egli aveva una cosa di somma importanza da comunicare al suo amico. Subito corrono in cerca del padrone, che trovano spirante. Il dottore afferra la lancetta, lo salassa, ma era troppo tardi... dal salasso non sgorgò neppure una goccia di sangue. Quale fatalità? gridò il medico, se mi fossi trovato quando accaddè l'infortunio l'avrei salvato... l'amico muore. Il dottore, un anno dopo, sposa la vedova e i suoi otto milioni. Matrimonio che gli offre l'avvantaggio di pagare un debito ch'egli aveva col fratello della vedova, che dal canto suo, per ottenere il milione promessogli, fece di tutto onde il matrimonio si effettuasse.

Fran. (*rinculando*) Fritz, Fritz, sul mio onore, hanno impiccato delle persone che lo meritavano meno di te.

Fritz T'inganni, Frantz, sono gli assassini, i ladri che

si impiccano, quegli imbecilli che uccidono; ma in nessun codice vi sono punizioni per i medici che lasciano morire gli ammalati.

Fran. E... la mano sulla coscienza, supposto che tu abbia coscienza, volendo, tu potresti salvarlo, non è vero?

Fritz Certamente.

Fran. Addio: Sturler, sul mio onore, che se io restassi qui...

Fritz Ebbene, che faresti?...

Fran. Io direi tutto al conte.

Fritz E tu faresti una gran bestialità, poichè egli non ti crederebbe, e perderesti il tuo milione. Ma tu eri venuto per qualche cosa.

Fran. Sì.

Fritz Per dirmi che non ti rimane un soldo delle trecentomila lire.

Fran. Precisamente.

Fritz (*prendendo una chiave dalla tasca*) Ecco la chiave della cassa del conte... prendiue diecimila franchi e parti, m'incarico io di giustificare la mancanza del denaro.

Fran. Nemmeno per questo tu sei un birbante.

Fritz Il giorno in cui ti conterò il milione mi terrai in conto del più onest' uomo della terra (*Frantz parte*) Ho forse avuto torto, egli ora avrà qualche rimorso... ma io ho bisogno di lui presso di sua sorella, e sono più sicuro d'un complice che d'un amico.

SCENA VI.

Hermann e detto.

Her. Fritz.

Fritz (*trasalendo*) Chi è? Ah! siete voi, conte?

Fer. Sei solo?

Fritz Lo vedete.

Her. Credeva il signor di Stauffenbach con te.

Fritz Egli venne per chiedere diecimila franchi al signor conte, e siccome immaginai che voi non glieli avreste rifiutati, glieli diedi, ed è partito lasciandomi mille ringraziamenti per suo cognato e sua sorella.

Her. Tanto meglio, ho piacere che siamo soli, voglio parlarti.

Fritz A me, signor conte? Eccomi, sono ai vostri ordini.

Her. Osserva che niuno ci venga a disturbare (*Fritz va a chiudere la porta di mezzo*).

Fritz Niuno verrà, signor conte (Che vorrà mai?...).

Her. Fritz, rispondimi da amico e da medico; la mia malattia è mortale, non è vero?

Fritz Signor conte...

Her. Sono uomo... in nome del cielo, Fritz, parlami, non come parleresti ad una donna o ad un fanciullo, ma come parleresti ad un uomo.

Fritz Voi volete sapere la verità?

Her. Sì, tutta la verità, sono condannato, non è vero?

Fritz Dalla scienza umana sì; ma non ancora dalla potenza di Dio.

Her. Vale a dire che solo un miracolo potrebbe salvarmi? Dunque, Fritz, se Dio non opererà questo miracolo, ed è probabile ch'egli non lo farà, quanti mesi mi rimarranno di vita? tu taci... Ah! sono troppo esigente... quante settimane (*Fritz tace*) quanti giorni...

Fritz Datemi la vostra mano, conte (*gli tasta il polso*) Volete la verità?

Her. La voglio.

Fritz Voi sapete che non si può fissare un tempo prefisso alla vita umana...

Her. Positivo no, ma approssimativo sì.

Fritz Ebbene, conte, se il male aumenterà sempre, come succede da un mese a questa parte... voi potete contare sopra otto o dieci giorni di vita ancora... poichè da un momento all'altro una crisi più forte...

Her. Può uccidermi... Vedi, dunque, ch'era tempo ch'io ti facessi simile interrogazione.

Fritz Peró, con dei riguardi, delle medicine....

Her. Grazie, Fritz. Fammi chiamare Karl e Maria, voglio parlare loro all'istante.

Fritz Voi volete...

Her. Te ne prego.

Fritz (*va alla porta in fondo*) Hubert, prevenite la contessa ed il barone, che il signor conte li attende qui (*ritornando*) Mi ritiro, signor conte.

Her. No, no, caro Fritz, le tue cure e il tuo attaccamento ti fecero della famiglia, resta, amico mio, resta.

Fritz (Oh! che succederà mai?...).

SCENA VII.

Maria, *poi* Karl *e* detti.

Mar. Mi faceste domandare, mio amico? io era là, non vi lasciai che per un istante, ed attendeva....

Her. Vieni, amata Maria, sollievo alle mie pene, vieni.

Karl Zio mio, chiedeste di me? Oh! perdonate...

Mar. (Karl!)

Karl (Maria!) (*per ritirarsi*).

Her. No, no, vieni qui, fui io che ti feci domandare, avvicinati a me, e tu pure, Maria; voglio parlarvi.

Karl.
Mar. } A tutti e due?... (*si guardano*).

Fritz (*dal fondo*) (Oh!)

Her. A tutti e due, sì. Momenti sono, figli miei, io era in giardino, con la testa appoggiata alla spalla di Maria, che osservavo il tramonto del sole. Pareva trascinasse dietro a sè il vapore delle montagne, il canto degli augelli e il profumo dei fiori. Seguivo con gli occhi la sua lenta e splendida agonia, ed allorchè egli sparì sembrò fosse morta con essa tutta la creazione. Allora io dissi a me stesso, il sole, che rinasce l'indomani, più giovane, più brillante, che al suo apparire porta ogni mattina, alla natura il suo abito da fidanzata, egli ha il diritto d'imporre alla natura questo lutto d'un istante questa notte passeggiera, questo trapasso; ma chi ciò pretendesse alla propria morte, che è eterna per l'uomo sulla terra, sarebbe un egoista. Io abborro dal pensiero che ciò avvenga di me. Dopo la mia morte non voglio lasciarvi il dolore, ma la gioia, non voglio lasciarvi la notte, ma la luce. Maria, tu ami Karl; Karl, tu ami Maria.

Mar. Gran Dio!

Karl Che dite voi?...

Fritz (Che sento!).

Her. Non arrossite, fronti caste, non rivolgete il vostro sguardo innocente.

Mar. Io vi giuro...

Her. Non giurare, è inutile. So bene che non solo vi celaste quest'amore l'uno all'altra, ma che avreste voluto nasconderlo a voi medesimi, a Dio stesso. Ma a quest'occhi avidi e gelosi, d'un morente, non fu possibile. Io ho tutto veduto .. le vostre lotte, le vostre angosce...

Karl Mio Dio! mio Dio!

Her. (*a Karl*) È perchè tu l'ami, figlio mio, che volevi oggi stesso esiliarti, partire. (*a Maria*) Era perchè l'amavi, figlia mia, che mi consigliavi la sua partenza.

Karl Ma io ho detto nulla. Come poteste penetrare ch'io l'amava?

Her. Le tue lontananze, il tuo pallore, la tua inquietudine lo dissero per te.

Mar. Ma io? io?..

Her. Tu, figlia mia? L'altro giorno, stanca, affaticata, fosti colta dal sonno a me d'accanto... Allora... un sogno tradì il tuo segreto. Allora la tua castità d'angiolo non era là per vegliare sopra il tuo cuore. Le tue labbra si schiusero e palesarono il tuo segreto.

Mar. (*cadendo in ginocchio*) Oh perdono, perdono, padre mio, ma noi siamo più colpevoli di quello che credete. Oh! noi abbiamo bisogno del vostro perdono. Prima di vedere voi ho veduto lui, prima di conoscere voi, ho conosciuto lui.

Her. È vero questo?

Karl Sì, sì.

Mar. Quell'incognita della quale prese le difese, quella donna per la quale ebbe un duello, sono io. Un quarto d'ora prima che voi arrivaste al castello con Fritz era venuto lui. Oh! se voi aveste veduto il mio pallore quando nominaste Karl di Florsheim, allora avreste tutto indovinato, tutto compreso, padre mio. Senza saperlo, io l'amava.

Fritz Oh!

Her. Vedi, Maria, che in tutto questo v'ha la mano di Dio! Dio vi condusse l'uno verso l'altra; ed io, che avrei dovuto unirvi, vi ho separati. Io era un ostacolo

alla felicità cui Dio vi aveva serbati. Ma Dio mi chiama a sè, e ciò ch'egli fa è ben fatto.

Karl
Mar. } (*piangono dirottamente*).

Her. Karl, tu avevi ragione, devi partire, devi abbandonare l'Alemagna. Bisogna che tra voi sia tutto candido e puro come i vostri cuori. Va a vegliare su quella fortuna che ora è vostra. Parti, Karl! ma prima attendi; Maria, Maria! dammi la tua mano! (*le prende l'anello nuziale*).

Mar. Che volete fare?

Her. Prendi quest'anello, Karl, lo tolgo dal dito della vedova del conte Hermann, da qui un anno tu lo restituirai a tua moglie!

Karl Giammai, giammai.

Her. La tua mano, Karl.

Karl (*singhiozzando*) Oh! (*congiunge la mano di Karl a quella di Maria*).

Mar. Oh!

Her. Mio Dio! posso io fare di più, ditemelo, e lo farò (*i due giovani si gettano nelle braccia di Hermann*) Figli miei, figli miei, è troppo, voi mi uccidete. Lasciatemi, lasciatemi... andate... in nome del cielo, lasciatemi solo (*Karl e Maria partono ognuno dalla sua porta*) Mio Dio!... Oh! (*cade svenuto sopra la poltrona*).

Fritz (*avanzandosi dal fondo, e appoggiando la punta dei diti sulla fronte del conte*) Ebbene! tu non morrai!

FINE DELL'ATTO TERZO.

ATTO QUARTO.

La medesima decorazione dell'atto secondo.

SCENA PRIMA.

Maria, Wildmann e Fritz.

Mar. Ah! correte... Fritz, per pietà, correte, amico mio, il consigliere de Falk è ferito.

Wil. Non è nulla, tranquillizzatevi, il pericolo è scomparso; il cinghiale sdrucì d'un poco i pantaloni del consigliere, e colla sdrucitura gli graffiò un pochino la pelle.

Mar. Non importa, correte, Fritz.

Fritz Dove lo troverò io?

Wil. A cento passi da noi... vicino ai tre violi.

Fritz Corro (*parte*).

Mar. E come ebbe luogo tale disordine, mio buon Wildmann?

Wil. Ecco, signora contessa, il cinghiale ed il signor consigliere non si conoscono tra loro... Per buona sorte che il signor conte tira benissimo; io però non volli dargli il mio fucile, e dicevo no, no, lasciate fare a me; egli non mi badò, e diresse la palla, là... precisamente alla spalla...

Mar. Mio Dio! del signor de Falk.

Wil. No, del cinghiale.

Mar. Ah! continua.

Wil. Il cinghiale teneva a bada i cani, e ciò facendo, si appoggiava colla schiena ad una siepe assai folta, che avrà quindici anni per lo meno, ed ha dei rami più lunghi dei denti d'un mastino. Ravageot lo teneva per un orecchio, e Camello per l'altro: io lo chiamai, Camello, perchè questo cane assomiglia di molto a quell'animale. Il cinghiale aveva già sventrato Haria-

dan e Carmagnola.... Poveretti, sono morti sul campo dell'onore, povere bestie. meriterebbero proprio che il signor conte gli tenesse memoria. Ne aveva altri venticinque attorno, tutte le mute che si trovavano alla caccia. Si sarebbero tutti colti con una rete, tanto erano compatti ed accaniti. Il consigliere arriva in questo punto col suo cavallo, però non era lui che aveva condotto il cavallo, ma bensì il cavallo aveva condotto lui. Noi eravamo soli, ed egli esclamava, ad ogni cane che il cinghiale faceva saltare per aria: Per bacco, è meraviglioso, straordinario; pareva fosse la prima volta ch'egli assistesse ad un simile spettacolo, ma vi prometto io che se ne ricorderà per un pezzo; di maniera che, per meglio vedere, spinse il suo cavallo in avanti ponendosi all'occhio il suo occhialino, allora il cinghiale accortosi della vicinanza, di già irritato dal dolore che i cani gli facevano soffrire tenendolo per le orecchie, divenne furioso e si slanciò fra le gambe del cavallo che, spaventato, sbalzò il consigliere a dieci passi. In questo tempo il cinghiale mostrando, con quel suo sorriso, la candidezza de' suoi denti, incomincia a sdruscire i pantaloni di sua eccellenza; per cui io gridai: Non vi movete, che impugno il fucile... quando ad un tratto me lo sento strappar dalle mani... era il signor conte il quale (meravigliate) rifiorì in tutta la sua prima salute, e ridivenne vispo e gagliardo come se avesse vent' anni: io non volevo cederglielo, ma egli lo prese per forza; e brrun? uccide il cinghiale. Oh! fu un colpo magnifico, nessun altro avrebbe potuto far meglio, gli faccio i miei complimenti (*vedendo il conte*) Oh! signor conte, scusate, me lo dissero che voi eravate un abile cacciatore, ma non sapevo che la vostra abilità arrivasse a questo punto.

SCENA II.

Hermann e detti.

Mar. Oh! caro Hermann, voi siete dunque assai bravo?

Her. (*con allegria*) Lo avete inteso, cara Maria, Meleagro in persona; ed il cinghiale di Calidonia era

un nulla in confronto di quello che noi abbiamo ucciso.

Mar. E il signor De Falk?...

Her. Fortunatamente fu più grande la paura del male. Ora ditemi, poichè rimaneste in casa per attendere agli affari di famiglia, vi siete occupata...

Mar. Di tutto... per ciascuno di quei signori è pronta la camera, il fuoco ed il bagno; ed usciti dalla loro camera non avranno che a recarsi al padiglione, dove il pranzo è pronto.

Her. Va bene... una ospitalità alla foggia degli Arabi. Ora dunque suonerò la campana per avvertirli che è prossima l'ora del pranzo.

Mar. Ma voi non temete?...

Her. Di che?...

Mar. Di stancarvi lo stomaco.

Her. Oh! ora sono di ferro, e per farmi morire converrebbe uccidermi.

Mar. Fate dunque come volete (*Hermann va al balcone e suona la campana*).

SCENA III.

Marta *con lumi e* detti.

Marta Sei sola?

Mar. Sì.

Marta Una lettera.

Mar. Una lettera?...

Marta Per te sola, e di premura... sono due giorni che la recarono al castello di Schaffemburg; ma Blum, vedendo che tu non andavi colà, la portò qui egli stesso.

Mar. Ah! mio Dio!

Marta Che hai?

Mar. Mi sembra...

Marta Che sia il suo carattere, non è vero? (*Maria fa un passo verso il balcone*) Che fai?

Mar. Vado a rimettere nelle mani del conte questa lettera.

Marta Vedi prima che contiene, dessa è diretta a te, e se...

Mar. Hai ragione, Marta, il momento sarebbe male a proposito (*nasconde il biglietto in seno*) La leggerò prima io.
Her. Andiamo, signori, all'appello della campana (*rientrando*) Vieni, Maria?
Mar. Grazie, mio amico; vi è però ancora tempo all'ora del pranzo, e mentre voi vi occuperete in qualche passatempo, io attenderò alle faccenduole di famiglia. Potrò io trovarvi solo un momento prima del pranzo?
Her. Sono sempre ai tuoi ordini; quando vorrai, mia cara; hai qualche cosa a dirmi?
Mar. Forse sì...
Her. Bene... (che ha Maria?) (*sortendo piano a Marta*).
Marta (Io non lo so) (*fra loro, e partono*).
Mar. Ah! sì, è di Karl... non mi era ingannata... scritta da Tolone; egli è dunque in Francia... malgrado le due lettere che il conte gli scrisse!! (*leggendo*) « L'anno « di prova è presso al suo termine. Io ho rigorosa- « mente eseguite le ultime volontà del nostro amatis- « simo Hermann. Io ho aumentata la vostra fortuna « di due milioni... sono ritornato dalla parte di Aden « Suez ed Alessandria, onde abbreviare il cammino, « in trentadue giorni giunsi da Madrid a Tolone, e « fra sette od otto giorni, traversando la Svizzera, « spero trovarmi presso di voi... È meraviglioso, non « è egli vero? Pure le scienze e l'industria si unirono « per favorire il mio sommo desiderio. O Maria, Ma- « ria, mi ami tu sempre come io ti amo?... io mi pa- « sco di questa speranza. Oh! se dopo quest'anno di « amore e di speranza dovessi rinunziare a te, io ne « diverrei pazzo. Maria, ti riporto l'anello prezioso che « io stringo al mio cuore, che appoggio alle mie labbra: « io arrivo, arrivo... arrivo... Il tuo Karl. » Oh! infelice... infelice, egli non ha ricevute le lettere di suo zio, ed egli ritorna credendomi libera.

SCENA IV.

Marta e detto, *poi* Hermann.

Marta (*con premura*) Il conte (*parte*).

Her. Eccomi a te, Maria, intanto che i nostri ospiti sono alla toilette, senza punto occuparmi della mia, sono venuto, come tu hai desiderato... Che c'è? hai qualche cosa a dirmi, mio angelo?... Parla... Adunque... Spiegati...

Mar. Non ho nulla d'importante a dirvi... però..

Her. Però?

Mar. Scusatemi, amico mio, ma mi trovo sempre imbarazzata a parlarvi del passato.

Her. Su via, coraggio, parla.

Mar. Ecco, è un anno ben presto, mio caro Hermann, che fortunatamente l'audacia di Fritz vi salvò la vita con una operazione che, eseguita da qualunque altro, avrebbe potuto essere mortale. La sera medesima di quell'operazione vostro nipote Karl, partì per Madras... credendo, come noi tutti... come voi stesso, la vostra morte vicina.

Her. (*sorridendo*) Siete forse in collera, perchè non vi mantenni la promessa?...

Mar. Oh!... Hermann!... che dite mai? Solo voglio ricordarvi che voi non pensate abbastanza a quegli che si trova laggiù...

Her. Non v' intendo, Maria... scrissi due lettere a Karl, gli ho narrato il miracolo che Dio operò in mio favore... nella seconda mia lettera lo facevo padrone della fattoria ch' egli andò a vendere a Madras, riportandomi al suo onore per non ritornare in Francia che quando egli potesse sostenere la tua vista senza alcun pericolo... Karl ha un cuore nobile e leale sul quale io posso contare... almeno lo spero... e... perchè dunque volete ch' io pensi più sovente a lui quando voi ci pensate anche per me?...

Mar. Hermann!

Her. Oh! non prendere le mie parole per un rimprovero, mia dolce amica; la tua amicizia ed il tuo amore

per me, non si sono smentiti un solo istante... Credimi, Maria, io ti sono grato della forza d'animo che avesti sopra te medesima. Grazie, Maria.

Mar. Amico mio, vi sono delle combinazioni che assomigliano ad una fatalità. Supponiamo... perdonatemi questa supposizione, che le lettere da voi consegnate a Fritz per essere impostate alla direzione dell'Indie....

Her. Ebbene ?..

Mar. Supponiamo che queste lettere non gli sieno pervenute.

Her. E che può farti credere?

Mar. Mio Dio !... vi dissi di permettermi una supposizione.

Her. Prosegui.

Mar. Se queste lettere fossero state intercettate, o perdute, Karl non le avrebbe ricevute, quindi non prevenuto... ed allora....

Her. Allora ?

Mar. Senza avervi l' intenzione di disobbedirvi, Karl...

Her. Può ritornare in Alemagna ? È questo che volete dire, non è vero?

Mar. Scusate, ma nella tema che qualche cosa turbi la vostra tranquillità, suppongo tutto, amico mio.

Her. E perchè la mia tranquillità sarebbe turbata dal ritorno di Karl ? dite ?

Mar. Ma... perchè...

Her. Oh ! io ho di voi maggiore stima che non credete, Maria. Voi mi diceste in questo medesimo luogo... presso a questa Bibbia... vicini come siamo ora. Voi mi diceste: Ecco la mia mano, signor conte... Dio sa ch' io ve la offro pura, e che pura io la conserverò... Questa promessa mi basta. Ma via, a monte queste pazze idee, mia cara, e ricordiamoci che i nostri convitati saranno pronti (*abbraccia Maria e sorte. Appena sortito, Maria si getta sopra una poltrona*).

Mar. Marta, Marta !.

SCENA V.

Marta e detta.

Marta Eccomi.

Mar. Blum è sempre qui?

Marta. Sì.

Mar. Il conte lo ha veduto?

Marta No.

Mar. Bisogna ch'egli parta, bisogna ch'egli vada ad attendere Karl.... Karl sta per arrivare, capisci, Marta.. egli non ha ricevute le lettere che il conte gli scrisse, egli non sa nulla... è necessario che Blum attenda Karl a Schaffemburg... Fortunatamente egli si dirigerà colà credendo ch'io vi sia, Blum gli rimetterà una lettera che io ora gli scriverò; darai questa borsa a Blum... Bisogna che Karl non mi veda.

Marta Però mi è sembrato che il conte...

Mar. Il conte è geloso, o Marta.

Marta Geloso! ne sei sicura?

Mar. Io ti dico ch' egli è geloso... io sentiva la sua respirazione oppressa, mentre si sforzava di essere tranquillo... e quando egli mi strinse al suo petto, intesi battere violentemente il suo cuore.

Marta Oh! io sono certa che quando rivedrà il suo nipote, da lui tanto amato, malgrado la sua gelosia...

Mar. Ma io, Marta, posso io rispondere di me medesima? Soltanto all' idea di rivedere Karl la mia mente si turba; dopo una lunga assenza s' io lo rivedessi... Ah! credo che morirei!.. presto, presto, ch'io scriva...

Marta Ma non sarebbe meglio palesare ogni cosa a tuo marito?

Mar Mio Dio! Che vuoi che gli dica? che l' amo? Ah pur troppo egli lo sa, poichè lo ha letto nel mio cuore quando mi studiavo di nasconderlo a me stessa... Vuoi tu ch'io gli rimetta questa lettera, dove il povero insensato parla della sua felicità, del suo ritorno. Vuoi tu ch'io gli dica che, nella lontananza di un anno, invece di spegnersi s' alimentò la fiamma che arde i nostri cuori? In me per la disperazione, in lui per la

speranza? Vuoi che gli dica ch' egli torna, amandomi più di quando è partito, e che io l'attendo più innamorata che mai? Credi, Marta, è meglio che il conte ignori tutto, e bisogna che Karl sia informato di tutto. Voglio scrivergli, voglio supplicarlo, in nome del cielo, in nome di quanto v'ha di più sacro... ch'egli sappia che il rivedermi è lo stesso che uccidermi, che il suo ritorno è la rovina d'entrambi... presto, Marta, una penna, della carta, ch'io scriva... presto, ch'io scriva.

Marta Ecco, tieni, mia povera figlia.

Mar. Bene... veglia acciò il conte non mi sorprenda, mentre io... io... Mio Dio! mio Dio!

Marta Maria, coraggio.

Mar. Sì, sì, finch'io non lo riveda avrò coraggio, va, va, lasciami (*Marta parte*) (*scrive*) « Karl, in nome del « cielo... di vostra madre... appena ricevuta questa let« tera lasciate l'Alemagna... lasciate l'Europa... ritor« nate d'onde venite... Dio ha conservato in vita l'uo« mo... il migliore che abbia mai esistito... (*arrestan« dosi*) Non ci vedo più... il migliore che abbia esisti« to... un miracolo lo ha salvato, io l'amo, e sono fe« lice... » (*si volge al rumore dei passi in lontano, lo riconosce, e getta un grido*) Ah!

SCENA VI.

Karl e detta.

Karl (*entrando*) Maria!

Mar. Dio!

Karl Maria, Maria... io era diretto a Schaffemburg, quando mi venne l'ispirazione di passare per Stauffenbach, ove vi vidi per la prima volta, io feci, passo a passo, questa strada, ed eccomi quì. Oh Maria, mia Maria! ma che? tu sembri venir meno alla mia presenza? tu mi guardi stupidita e tremante? Non sono più il tuo Karl! il tuo Karl!... (*s'inginocchia*).

SCENA VII.

Hermann e detti.

Her. (*arriva lentamente, e viene a posare la mano sulla spalla di Karl*).

Karl (*alzando la testa*) Oh! (*indietreggia, resta un istante immobile: cerca persuadersi se sogna, o se è desto, poi leva l'anello del dito*) Oh tenete! zio mio... ecco quanto vi appartiene.. voi vivete... Iddio vi conservi lungamente; il resto poco importa (*si getta nelle braccia del conte quasi svenuto*).

Mar. (*ritorna in sè, alza gli occhi, e incontra lo sguardo del conte fisso sopra di lei. Prende la lettera di Karl e quella che stava scrivendo, e le presenta al conte*) Leggete... leggete.

Her. (*prendendo le lettere e strofinandole*) Lo sò, siete innocenti l'uno e l'altra; è la fatalità che ci ha colpiti. Ebbene, noi vedremo se la lealtà d'un uomo... (*guardando Karl*) e la virtù d'una donna (*guardando Maria*) possono lottare contro la fatalità.

SCENA VIII.

Wildmann, Marta e detti.

Wil. I convitati attendono il signor conte al padiglione. Oh! il signor Karl!

Her. Sì, mio caro Wildmann, Iddio ce lo inviò in questo punto... La festa sarà più completa. Annunziate la sua presenza a quei signori (*Wildmann parte*) Karl; coraggio; siamo uomini, bisogna comandare a noi stessi, vieni. Voi, Maria, è un' altra cosa... voi siete donna, restate; scuserò io la vostra assenza. Vieni, Karl, andiamo! (*sortono*).

Mar. Io lo diceva ch'egli era geloso!

Marta Che fare?

Mar. Nulla... attendere... attendere ciò che Dio avrà di noi stabilito. Vi sono dei momenti, nella vita, in cui il caso solo ci regge; la nostra sentenza è segnata...

Noi siamo perduti, Marta... io ho questo terribile presentimento qui,.qui... (*mette la mano sul cuore, e lentamente sale la scala esclmando*) Karl di Florsheim!!

SCENA IX.

Fritz e dette.

Marta (*correndo incontro a Fritz*) Oh! signor Fritz, la mia povera Maria soffre.

Fritz Maria (*chiamandola indietro*).

Mar. Siete voi, Fritz?

Fritz Lasciateci soli, Marta.

Marta La vostra scienza è molta, signor Fritz, ma vi sono infermità che dessa non ha potenza a guarirle (*parte*).

Fritz Venite, Maria, venite un istante.

Mar. Voi lo sapete ch'egli è ritornato, non è vero?

Fritz Sì.

Mar. Ebbene, che potete voi dirmi, voi che eravate presente, quand'egli ci ha forzati di tutto confessare.

Fritz Io però non potevo lasciar morire il mio benefattore, quando la scienza mi suggerì un mezzo per salvarlo.

Mar. E chi mai vi disse ciò? Siate benedetto le mille volte per averlo salvato, o Fritz, egli è migliore di noi, ed è troppo giusto che viva.

Fritz Volete vedere Karl prima ch'egli parta!

Mar. Egli parte?

Fritz Sì, questa sera, per Schaffemburg, e mi disse di attenderlo qui, avendo qualche cosa a comunicarmi prima di partire da Stauffenbach.

Mar. Grazie, Fritz, ma è meglio ch'io non lo veda per la tranquillità di noi tutti.

Fritz Allora...

Mar. (*si ode un rumore di passi*) Ah! forse è Karl che giunge?...

Fritz Sì.

Mar. Come ha potuto lasciare la sala del pranzo?

Fritz Egli avrà addotto per pretesto la stanchezza, ed invece di ritirarsi nella sua camera partirà per Schaf-

femburg; intesi il conte che dava gli ordini per la sua partenza. Che debbo dirgli da parte vostra?

Mar. Nulla... le parole sono inutili fra noi per conoscere il nostro pensiero... A rivederci, Fritz, la vostra scienza ormai è la mia sola speranza.

SCENA X.

Karl e detto.

Karl (*che l'avrà veduta a partire*) Ella era con te, non è vero?

Fritz Sì.

Karl E partì, sapendo ch'io qui veniva?...

Fritz Sì.

Karl Ella ha ragione... È necessario però ch'io la riveda ancora una volta, Fritz.

Fritz Ebbene...

Karl Tu sei un essere superiore agli altri... tu sei filosofo.. pensatore... stoico,.. tu non devi osservare il tuo dovere di medico come i volgari... Dimmi, se un uomo fosse condannato ad una morte dolorosa ed infamante, che lo affidassero morente alle tue cure... tu non avresti certo la crudeltà di restituirlo alla vita perchè gli uomini abbiano la barbara soddisfazione di ucciderlo.

Fritz A che volete voi inferire?...

Karl Dico questo, come direi qualunque altra cosa... è di me che parlo, è di me che voglio parlarti.

Fritz Ed io vi ascolto, apritemi il vostro cuore...

Karl Da un anno io lasciai l'Allemagna, durante questo tempo abitai l'Indie, e nessuna nuova, nessuna lettera venne a togliermi dalla speranza che formava la felicità della mia vita; un solo pensiero circolava nelle mie vene col mio sangue, e faceva battere il mio cuore, e questo pensiero era che Maria doveva esser mia, e che nulla al mondo poteva impedire ch'ella lo divenisse. Finalmente arrivai... la rividi, e quando mi credeva al colmo della felicità, uno spettro, uno spettro, che pur mi è caro, venne a drizzarsi tra essa e me, dicendomi: Karl, tutto questo è un sogno, bisogna rinunciare alla felicità verso la quale protendevi le braccia con-

vinto di poterla raggiungere. . bisogna... io cessai d'ascoltare, e dissi a me stesso: Bisogna morire.

Fritz Morire?...

Karl Che vorresti ch'io facessi? vediamo, consigliami... dimenticarla?... Io potrei ripartire per l'Indie, andare in capo al mondo... ma non mi sarebbe possibile di dimenticarla. Ciò che mi avrebbe data la vita, mi darà la morte, ecco tutto. Ascoltami: Tu sai che nelle nostre scorrerie in America, in mezzo ai pericoli che noi correvamo, e che tu incontravi senza impallidire... tu mi dicevi: Io non ho nessun merito ad essere coraggioso, io ho qui, e tu levasti dal tuo petto una fiala con entro un liquore rosso, io ho qui una morte dolce, rapida, quasi istantanea... Era un veleno, non è vero? e più d'una volta mi dicesti che, in caso di bisogno, la metà di quel veleno mi apparterrebbe... Allora in me pure cessó la paura, e dissi: Fritz è là, è un mio amico, non mi lascierà soffrire, e se il giorno si presentasse, gli direi: Fritz, ricórdati la tua promessa. Il giorno è venuto. Oh! per quanto hai di più caro sulla terra non mi negare ora quel veleno.

Fritz E questo tuo linguaggio è quello della convinzione? Sei tu veramente fermo, deciso?

Karl Irrevocabilmente.

Fritz Non è la disperazione d'un istante che ti spinge a farmi questa fatale domanda?

Karl È la disperazione di tutta la mia vita.

Fritz Pensaci bene, Karl... questo veleno è rapido, poche goccie servono ad uccidere.

Karl Tal quale io lo desidero... porgi, porgi.

Fritz Karl, non temi la disperazione d'un momento, non temi il pentimento, il quale si cangia in imprecazioni, in bestemmia, quando non v'ha più tempo?

Karl Dammelo, e stabilisci tu stesso un termine prima del quale io ne possa far uso... domani... dopo domani..

Fritz Otto giorni.

Karl Otto giorni, sia... dammi questo veleno, e sul mio onore non ne farò uso che all'epoca prefissa.

Fritz Lo vuoi?

Karl Fritz, mio amico, te ne supplico.

Fritz Tieni, dunque.

Kàrl Abbracciami, Fritz: fra otto giorni, fra otto giorni (*si slancia fuori della sala*).

SCENA XI.

Maria e detto.

Mar. (*sortendo dalla porta, da dove avrà tutto inteso, stendendo le braccia a Fritz*) Fritz, non è vero che tu ne darai anche a me?

Fritz (Feci bene ad intercettare le lettere) (*prende sotto braccio la contessa e partono*).

FINE DELL'ATTO QUARTO.

ATTO QUINTO

Medesima decorazione dell'atto precedente.

SCENA PRIMA.

Hermann e Giorgio. — *Lumi in iscena.*

Her. (*entrando, trova Giorgio in scena*) Oh! sei qui, Giorgio; mi dissero che hai una lettera per me di Sturler?

Gior. È vero, signor conte.

Her. Porgi.

Gior. Eccola.

Her. (*aprendola*) Tutti stanno bene laggiù?

Gior. Grazie al cielo sì, signor conte.

Her. (*leggendo*) « Eccellenza, io credo mio dovere il « prevenirvi che oggi al giuoco, il signor di Stauffen- « bach, ebbe una querela con un ufficiale, furono scam- « biate le provocazioni, e uno scontro deve aver luogo « domani presso Wilbad. Nella vostra qualità di cognato « del barone di Stauffenbach ho creduto di far bene, « prevenendovi, e credo che la vostra comparsa a Ba- « den-Baden impedirebbe forse che questo duello vada « in effetto. Se desiderate maggiori spiegazioni Giorgio « potrà dirvele a voce. Ho l'onore di essere vostro « umilissimo servitore, ecc., ecc. » E la querela ebbe luogo quest'oggi?

Gior. Verso le due, signor conte.

Her. A un giuoco pubblico o particolare?

Gior. Pubblico.

Her. Allora Sturler ha ragione, e l'affare è grave. Va da Marta, mio buon Giorgio, e fatti dare quanto desideri. Dirai a Hubert d'insellare due cavalli.

SCENA II.

Maria e detto.

Mar. Partite, Hermann? (*che avrà inteso le ultime parole*).
Her. Ah! voi avete inteso...
Mar. Senza volerlo intesi quando davate l' ordine d' insellare due cavalli.
Her. Un affare pressante mi chiama a Baden...ritornerò presto facilmente, ma se al caso non ritornassi che a notte avanzata... ciò non vi affligga... (*Maria fa un movimento, Hermann dice a Giorgio*) Non dimenticare che il barone è fratello della contessa, e una parola potrebbe renderla inquieta.
Gior. Siate tranquillo, signor conte.
Her. Va (*Giorgio parte*) Sapete voi dove sia Fritz? (*a Maria*).
Mer. Credo d'averlo veduto sortire di casa a cavallo, mio amico.
Her. (*suona e un servitore comparisce*) Il signor Fritz è ritornato?
Serv. È ritornato in questo punto, ed eccolo. (*Hermann fa segno al servo di sortire*).

SCENA III.

Fritz e detti.

Her. Voi eravate sortito?
Fritz Sì, una persona che mi doveva parlare e mi diede l'appuntamento agli Stagni. (Ho una lettera per voi, Maria) (*Maria trasalisce*).
Her. Agli Stagni?... benissimo!... Maria, perdonatemi, ma debbo dire qualche cosa a Fritz sul proposito di quel piccolo viaggio...
Mar. Vi lascio, Hermann (Una lettera... infatti quest'oggi è l'ottavo giorno!) (*da sè e parte*).
Her. (*agitato*) Era Karl che ti attendeva agli Stagni, non è vero?

Fritz Sì.

Her. Che vuole egli? Perchè non rimase a Schaffemburg?...

Fritz Egli desidera vedervi.

Her. Sono veramente io ch'egli desidera vedere?

Fritz Sì.

Her. E quando desidera vedermi?

Fritz Oggi, se fosse possibile.

Her. E... qui... senza dubbio.

Fritz Qui... o altrove.

Her. Ignori che voglia da me?

Fritz Lo credo in procinto di prendere una grande risoluzione.

Her. E questa grande risoluzione non potrebbe prima penderla, indi farmela conoscere?

Fritz (*guardando il conte*) Conte, il medico ha presso voi fatto degli studi profondi sopra la ferita del corpo, ma il filosofo pure fece degli studi sulle ferite dell'anima.

Her. Non comprendo ciò che vuoi dire.

Fritz Voglio dire che voi siete un ingiusto, conte.

Her. Io! un ingiusto?

Fritz Sì.

Her. E verso chi?

Fritz Voi già mi avete compreso... siete ingiusto verso Karl e Maria.

Her. Che dici, Fritz?

Fritz Chi è più colpevole, voi o loro! dite... chi dunque, poveri giovani, quando cercavano di nascondere il loro segreto nel più profondo del cuore, chi dunque li ha obbligati di confessarlo l'uno all'altra?... quando ogni speranza era spenta nei loro cuori, chi disse loro: sperate, lo voglio?

Her. Sì, per questo hai ragione... ma perchè egli è ritornato?

Fritz Perchè voi glielo ordinaste.

Her. Ma non gli avevo io scritto di restare colà?

Fritz Ma se egli non ricevette queste lettere, come volevate ch'egli obbedisse a quello ch'esse contenevano?

Her. Egli non le ricevette?...

Fritz Un anno, fa voi non dubitavate della parola di vostro nipote.

Her. Sì, hai ragione anche in questo, Fritz. Io sono ingiusto, ma che vuoi?... con le forze mi ritornarono le passioni, e con le passioni i cattivi pensieri... a misura che il mio piede s'accostava alla terra, io ritornava uomo, e tutte le miserie dell'umanità sono rientrate nel mio povero cuore. Oh, Fritz, compiangimi, ma non accusarmi. (*pausa*)

Fritz Voi diceste alla contessa che avevate qualche cosa da dirmi.

Her. Sì, l'avevo dimenticato; suo fratello Frantz ebbe una querela al giuoco, e deve battersi domani. Tuo padre mi scrisse prevenendomi dell'accaduto, e dicendomi che la mia presenza è necessaria a Baden.

Fritz E voi partirete...

Her. Cioè, noi partiremo, io per accomodare le cose se è possibile, tu per seguirlo sul terreno se il duello avrà luogo.

Fritz (Va bene. Durante la nostra assenza avranno il tempo di fare quanto devono).

Her. Noi partiremo a cavallo, se però tu non sei stanco. Ho bisogno di movimento, l'aria della notte mi farà del bene.

Fritz Come vi piacerà, signor conte.

Her. Allora discendi per vedere se si occupano dei cavalli.

Fritz Vado. (Decisamente se il diavolo non mi toglie la sua protezione, domani sarò l'unico erede del conte). (*parte*)

SCENA IV.

Hermann *solo*.

Sì, ha ragione... sono ingiusto... sono diffidente di tutto, dell'onore, della lealtà, d'un giuramento... il peggio si è che non posso accusare che me, io sono il solo colpevole. Coraggio, Hermann, riprendi la tua ragione... perchè tu sei cangiato, credi che gli esseri che ti attorniano abbiano subito la medesima metamorfosi? Perchè tu sei divenuto sospettoso, inquieto, diffidente, credi che gli altri sieno traditori, spergiuri,

sleali? No, no, Hermann, Karl è sempre il tuo affezionato Karl, Maria è sempre la tua casta Maria. Mi parve però che quando Fritz disse che veniva dagli Stagni, ella trasalisse; mi sembrò che Fritz le parlasse sotto voce... egli aveva parlato con Karl... forse gli avrà consegnata una lettera di Karl... avrei dovuto seguirla... (*va verso la scala*) avrei dovuto.. (*va verso la finestra*) Oh! (*prende la sua testa in mano*) io mi spavento... sono dunque colpevole di sospettare mio nipote... di seguire mia moglie... di spiare un amico... Oh! eccomi disceso alla gelosia volgare, alla bassa diffidenza... no, no, non mi spavento di me stesso... mi faccio onta, vergogna. (*cade sopra una poltrona*)

SCENA V.

Wildmann e detto.

Wil. (*entra dalla porta segreta guardando se vi è alcuno, e s'avvicina al conte*) Perdonate, signor conte, ma io dissi: bisogna che parli al signor conte, poichè quest'affare riguarda lui.

Her. (*alzando la testa*) Ah! sei tu, Wildmann.

Wil. In un viale aperto, oppure contornato d'alberi, forse non sarebbe nulla, ma in un parco chiuso all'intorno dai muri, è un delitto.

Her. Che dici, amico mio?

Wil. Dico, signor conte, che io ho veduto delle pedate...

Her. Dove?

Wil. Nel parco.

Her. Non preme; quest'oggi non ho volontà di andare a caccia; più tardi... domani, vedremo.

Wil. Non sono già pedate di bestie, signor conte, ma di uomini.

Her. Che! come!... hai riconosciuto delle traccie d'uomo nel parco?

Wil. Sì, signor Conte, e sono cinque o sei giorni che vi sono. Una mattina mi alzai per fare il mio solito giro, e dissi, ecco qui dei passi, qui degli altri, hum!

Her. Saranno guardacaccia.

Wil. Guardacaccia con istivali inverniciati! guardacaccia con piedi come questi! (*leva dalla saccoccia due pagliette*) Ecco, guardate la lunghezza e la larghezza del piede.

Her. Ah! ah!

Wil. Però avevo perdute un momento di vista le traccie di questi piedi da satana, perchè sapete bene che la rugiada del mattino alza l'erba. Allora io dissi a me stesso: Wildmann, attenzione; tu sei incaricato di fare la guardia al parco, e tu sei responsabile di tutto verso il conte.

Her. Ebbene?...

Wil. Ebbene, io ho preso Lonchonneau, gli misi una buona corda al collo, e lo condussi sul cammino in questione, ed egli mi condusse dritto dritto sul sodo.

Her. Sotto le finestre della contessa.

Wil. Oh per bacco! è vero, sotto le sue finestre; io non vi feci attenzione. Là io vidi le traccie dei passi; guardate un pezzo d'acciarino della notte precedente. Vedete il birbante; egli attacca il suo cavallo dietro il muro a venti passi dalla catena dell'imperatore Massimiliano. Di là può vedere, dominare tutta la spianata. Poi viene rasente il muro... ecco un pezzo di calcinaccio della notte scorsa; attraversa il prato e va a riposarsi là sul sodo. Ora che debbo fare, signor conte? vi sono tre mezzi di...

Her. Quali?

Wil. Si possono mettere dei pezzi di vetro nel muro, ed egli nell'arrampicarsi si pungerà; si può tendere un agguato al piede del muro, ed egli v' inciamperà; si può stare in attenzione, e quando ... (*fa il segno di ucciderlo con lo schioppo*)

Her. No, nulla di tutto ciò.

Wil. Oh!

Her. No. (È lui che s'introduce nel parco, come un ladro... viene sotto le finestre della contessa ... e forse ...) Wildmann, non una parola di tutto questo con chi si sia.

Wil. Per bacco, signor conte, ciò riguarda voi che siete il mio padrone; io ho parlato con voi essendo questo il mio dovere, ma del resto ...

Her. Sì, lo so che tu sei un fedele servitore. Tu mi aspetterai in casa tua questa notte; non uscire, non andare nel parco fino a tanto ch'io non sia da te. Incatena i cani.

Wil. Va bene, io vi aspetterò, signor conte.

Her. Sì, va, lasciami. Dirai scendendo a Fritz di precedermi con Hubert, io li raggiungerò sulla strada di Baden

Wil. Come! il signor conte li raggiungerà?

Her. Sì

Wil. Ed io debbo tacere?

Her. Sì.

Wil. Bene, tacerò. (*vedendo Frantz*) Oh! ecco il signor Frantz.

Her. Frantz!

SCENA VI.

Frantz *e* detti.

Fran. Sì, sono io, signor conte, che debbo parlarvi.

Her. Ed io ero sul punto di partire onde venire a Baden per voi.

Fran. Voi?

Her. Sì. Sturler mi scrisse ciò che vi è accaduto questa mattina, ed io veniva ad offrirvi i miei servigi.

Fran. Ed è precisamente a proposito di questo ch' io venni.

Her. Mandavo ora da Fritz per sollecitarlo a partire prima di me; adesso è inutile.

Fran. Voi mandavate Fritz a Baden?

Her. Sì.

Fran. (*dopo una pausa*) Lasciatelo partire.

Her. Ch'io lasci partire Fritz?

Fran. Sì; domani lo richiamerete se però desidererete ancora di vederlo.

Her. Voi parlate in un modo tanto straordinario ...

Fran. Lasciatelo partire.

Her. Come volete; andate, Wildmann (*a Frantz*) È inutile ch'egli prevenga Fritz del vostro arrivo, non è vero?

Fran. Inutile; egli resterebbe, ed io non voglio ch'egli si trovi qui.
Her. Wildmann, voi non avete veduto il signor barone.
Wil. Va benissimo, io non l'ho veduto. (*piano al conte*) Questa notte vi aspetterò, signor conte?
Her. (Sì, ora vattene). (*Wildmann parte*) Eccoci soli, barone, parlate.
Fran. Voi sapete ciò che si è passato laggiù.
Her. Lo so.
Fran. Una querela per il giuoco... infatti mi batto domani.
Her. La cosa fu sospesa?
Fran. Sì... ma che volete? non ho una buona disposizione. Avrò avuti dieci duelli; io andavo a battermi senza nemmeno pensarvi; ma oggi...
Her. Ebbene, oggi che cosa?
Fran. Ho qualche cosa che mi sturba... un presentimento.
Her. Un presentimento?
Fran. Sì, che mi debba accadere una disgrazia.
Her. Ah! ah!
Fran. Non so se sia perchè ho insultato con poca ragione un galantuomo... infine, io non ho voluto andare sul terreno prima di vedervi, poichè io ho dei torti enormi presso di voi.
Her. Voi, barone?
Fran. Sì; è vero che non sono tutti miei, sono a metà con un altro; ma da parte mia questi torti mi pesano.
Her. Ma quali torti?
Fran. Se per azzardo domani io morissi, cosa probabile, non voglio morire con la mia coscienza imbrattata di un delitto. Io sono giuocatore, dissipatore... tutto ciò che vogliono... ma non sono un birbante come Fritz.
Her. Come Fritz?
Fran. Sì, come Fritz.
Her. Fate attenzione a ciò che dite, barone; voi parlate del mio migliore amico.
Fran. Conte, io parlo del vostro più crudele nemico.
Her. Frantz!
Fran. Prendete: qui sta rinchiusa la mia confessione; ho amato meglio scrivervi che raccontarvi, ciò è meno

imbarazzante. Poi in caso di bisogno una carta firmata farà fede ... domani poi, se sarò ucciso, non si smentiscono i morti, poichè essi non hanno alcun interesse a mentire. Se invece sarò vivo, ripeterò ad alta voce in presenza di chi si sia ciò che sta scritto là dentro. — Dov'è mia sorella?

Her. Vostra sorella?

Fran. Sì, vorrei vederla e dirle addio. Se io rimarrò ucciso, voi le racconterete tutto, non è vero? La pregherete di perdonarmi, le direte ch'io l'amava quanto la mia povera madre. Ma!... e a tutte due io ho recati tanti dispiaceri! Vi rivedrò prima ch' io parta, non è vero, conte?

Her. No, poichè io questa notte lascio Stauffenbach.

Fran. Ebbene, addio, buon viaggio; a rivederci forse domani o dopo, come piacerà a Dio.

Her. A rivederci, barone.

Fran. Non volete stringermi la mano?

Her. Sì, e con tutto il cuore.

Fran. Ah! respiro meglio ora che ho la coscienza libera. A rivederci, conte. (*entra da Maria*)

Her. Ma che vuol dire ciò, mio Dio?... da qualche giorno gli avvenimenti che basterebbero nel corso d'una vita, s'intrecciano, si precipitano per venire a cadere sopra di noi in poche ore. Fritz mio nemico!... Fritz uno scellerato? ma, mio Dio, che può arrivarmi di nuovo? non ne ho ancora abbastanza dei dolori?... Eppure mi sembra di stringere in questa mano qualche cosa d'infame, di odioso, di mortale ... Oh! libro fatale della vita, credeva di trovarmi nella pagina più terribile, e invece ... (*apre la lettera sollevando pian piano la testa*) Oh orrore!... orrore!... egli non mi uccideva, mi lasciava morire ... egli voleva sposare la mia vedova e la mia fortuna ... la mia guarigione medesima è una vendetta... Oh sì! era di me che tu volevi vendicarti, o Fritz!... Ma perchè Dio accorda tanta scienza a simili demoni? (*legge*) Fu egli che intercettò le lettere ... egli fu la causa per cui Karl ritornò ... egli li ricondusse in faccia l'uno dell'altra; essi ch'io credeva divisi per sempre ... fu lui, infine, che fabbricò la tortura che io ora soffro. Oh il mise-

rabile!... meno però miserabile di quelli che m'ingannano... sì, meno di loro, perchè egli non ha mai dimostrato d'amarmi; la sua mano ghiacciata non si è mai intiepidita stringendo la mia; egli non ha mai raddolcito per me quel suo occhio d'iena.... Oh! non è sopra lui che cadrà la mia vendetta... Perchè lo punirò io? io non l'amo. Ch'egli sappia ch'io sono al fatto di tutto e che gli perdono; questa sia la sua sola punizione. (*scrive sopra la lettera di Frantz*) « Io ho letto, ho creduto e ho perdonato ». Ora io devo una ricompensa alle sue cure, poichè, dopo tutto, egli mi ha salvata la vita. E siccome forse egli ricuserebbe il poco che gli ho destinato dopo la speranza concepita di ottenere tutto il mio, così ciò che volevo lasciare a lui, lo lascerò a suo padre. (*scrive*) « Buono « di duecentomila fiorini, che prego il signor Hekeren « di pagare al signor Sturler padre, a titolo di ri« compensa delle cure prestatemi da suo figlio Fritz, « il quale ebbe la delicatezza di non volere accettar « nulla ». (*chiude le due lettere e scrive i due indirizzi*) « Sturler padre — Sturler figlio ». Alcuno si avanza. Ah! è lui!... speravo di non vederlo. Mio Dio, datemi coraggio. Io sono il conte Hermann, ed egli è un miserabile.

SCENA VII.

Fritz *e* detto, *poi* Giorgio.

Fritz Mi dissero ch'io debbo partire senza di voi, e che poi mi raggiungerete.

Her. (*senza guardarlo*) Sì. Fatemi un piacere, Fritz.

Fritz Volontieri, signor conte.

Her. Questa lettera è per vostro padre; fatemi il piacere di dargliela.

Fritz Sarete servito. Solamente ciò il signor conte desidera da me?

Her. Solamente. (*suona*)

Fritz Che volete, conte?

Her. Dire ancora una parola a Giorgio, il messaggiero di vostro padre.

Fritz (*a Giorgio*) Giorgio, venite qui. Il signor conte non ha più nulla a comandarmi? (*Giorgio entra*)

Her. Nulla.

Fritz (Resterebbe egli invece di raggiungermi? ciò rovinerebbe un poco il mio piano). (*parte*)

Her. (*seguendo con gli occhi Fritz fino che sarà uscito*) Bene... tieni, Giorgio, prendi questa lettera, la porterai al signor Sturler padre, il quale la consegnerà a suo figlio in cambio di quella che suo figlio ha per lui.

Gior. Il signor conte ha rimarcato che la lettera è indirizzata al figlio?

Her. Sì, desidero ch'egli la riceva dalle mani di suo padre. Bada bene di non consegnare questa lettera che dopo Fritz abbia consegnata la sua a suo padre.

Gior. Va bene, signor conte. (*Hermann gli fa un sorriso ed un cenno di partire e Giorgio parte*)

Her. Ora non resta più che Frantz, e quando questi sarà partito, tutto sarà palese fra noi tre. Ah! ecco i cani di Wildmann che abbajano; senza dubbio egli attraversa il parco; da qualche segnale Karl sarà stato avvertito ch'io questa notte non sono al castello; e che può venire con tutta libertà. Oh! se essi m'ingannano, se si son fatti giuoco dell'immenso mio affetto per loro, maledizi... ma no, no... freniamo ancora per poco gli impeti di quest'anima straziata. Oh! veggo Frantz venire a questa volta; egli parte: è tempo ch'io pure mi ritiri. (*parte*)

SCENA VIII.

Frantz, Maria e Marta *che li segue con una bugia a mano.*

Fran. Ma come? io venni a trovarti onde rallegrarmi un poco, e invece ti trovo più melanconica che mai.

Mar. Che vuoi? vi sono dei giorni in cui siamo più tristi del solito, ed io mi trovo in uno di questi giorni.

Fran. Forse tuo marito non è più lo stesso a tuo riguardo?

Magr. Silenzio, Frantz; non parliamo del conte che con rispetto e venerazione.

Fran. Alla buon'ora, ciò mi tranquillizza un poco, siccome trovai te di cattivo umore e il conte di cattivissimo; egli è partito senza dirti nulla.

Mar. (*trasalendo*) È vero, egli partì senza dirmi addio.

Fran. Io non farei così, temerei che ciò mi portasse disgrazia. Addio, a rivederci, mia cara sorella. (*per partire poi torna indietro*) Senti, se mai ti rimanesse un posticino nelle tue preghiere da potervi incastrare il mio nome, non lo dimenticare; non si sa mai ciò che può succedere.

Mar. Sii tranquillo, Frantz; io questa sera pregherò Dio per te, per me ... per tutti. Marta, mia buona Marta, ti prego di far lume a Frantz, indi puoi ritirarti poichè desidero essere sola ... m'intendi? sola. Addio, Frantz.

Fran. Scusami, Maria; non ti farebbe lo stesso di dirmi a rivederci?

Mar. Addio.

Fran. Diavolo! questo addio quando ci si lascia è un cattivo augurio.

Mar. Felice notte, Marta.

Marta Poichè non hai bisogno di me, felice notte.

Mar. Abbracciami, buona notte (*con voce affannata*) Accompagna Frantz.

Marta Venite, barone. (*escono*)

Mar. Il conte è partito senza dirmi addio ... è stato meglio così perchè forse non sarei stata padrona di me. Lasciando quest'uomo sì buono, sì grande, forse avrei tradito il mio segreto. (*leva dal suo petto la lettera di Karl*) Ecco la lettera di Karl che mi ha consegnata di nascosto Fritz. « Maria, la mia risoluzione è presa, « io parto ... però desidero vedervi prima della mia « partenza ancora una volta. Il mio è un viaggio di « separazione molto lungo, forse eterno ». — Oh! sì, eterno! — « Venite, ve ne prego, mia sorella, a raggiungermi nel padiglione della caccia, del quale « possiedo la chiave. Se voi siete libera, se il conte « è assente, e che voi possiate ricevermi nel castello, « aprite la finestra, fatè sventolare un fazzoletto, ed « io conoscerò quel segnale. Domandate a Dio, che « è con voi, Maria, la sua potente misericordia. Karl ». (*Maria s'alza lentamente, va verso la finestra, l'apre, va sul balcone e fa sventolare un fazzoletto*)

SCENA IX.

Hermann e detta.

Her. (*comparisce sulla scala, scende e si nasconde in fondo dietro la tenda*) Non mi ero ingannato, essa lo attendeva.

Mar. Egli era là, come le altre notti ... solamente le altre notti egli non sapeva ch'io lo vedessi. (*Maria siede, lascia cadere la mano destra, e appoggia la testa sopra la sinistra*)

SCENA X.

Karl e detti.

Karl (*apre la porta situata presso la finestra, vede Maria e, senza toccarla, s'inginocchia*) Maria!

Mar. Voi voleste dirmi addio, Karl; io non potei ricusarvi quest'ultima domanda.

Karl Grazie. Io non poteva lasciare la terra che vi sostiene senza dirvi un'ultima volta che vi amava.

Mar. Lasciate ch'io vi faccia un rimprovero; perchè domandarmi un ultimo colloquio ... e perchè quando ve l'accordo cercare d'ingannarmi?

Karl Io ingannarvi!

Mar. (*mostrando la porta della sua camera*) Karl, io era là dietro quella tenda otto giorni fa quando voi chiedeste un veleno a Fritz, e ch'egli vi diede.

Karl (*cadendo in ginocchio*) Oh perdonatemi, perdonatemi! ma io non posso assuefarmi all'idea di perdervi. Oh Maria! lasciatemi morire.

Mar. Osservate, Karl. (*levando dal suo petto una fiala*)

Karl (*alzandosi vivamente*) Del veleno!

Mar. Simile al vostro. E senza questo avrei acconsentito di rivedervi?

Karl Maria! Maria! che dite mai? che volete fare? Ah! io non voglio che voi moriate.

Mar. E perchè? voi morire, voi?

Karl Ma mio zio, Maria, volete lasciarlo solo al mondo?